



P. P. 1-10.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

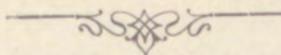
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1907.

N. 1.

SOMMARIO.

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione
(23 dicembre 1905 — 24 luglio 1906).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTRERO E G.
VIA UMBRIA

1907



RENDICONTI SOMMARI

delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 23 dicembre 1905.

L'adunanza è aperta alle ore 14., presenti l'on. LUZZATTI, *presidente*, l'on. PANTANO, gli on. DAL VERME e BODIO, il cav. BRUNO (1), il prof. MONTMARTINI, l'avv. MERLANI. Il *Commissario generale dell'emigrazione*, contrammiraglio REYNAUDI, è assente perchè indisposto.

Assistono i commissari dell'emigrazione: prof. BOSCO, comm. MALNATE e comm. ROSSI. *Segretario* il prof. ATTOLICO.

Ordine del giorno.

- 1° Proposte di nuove modificazioni alla legge sull'emigrazione.
- 2° Comunicazioni circa i ricoveri di Genova, Napoli e Palermo e sui lavori per l'imbarco degli emigranti a Messina.
- 3° Proposta di sussidio all'erigendo ospedale italiano a New York.

Presiede l'on. Luzzatti.

LUZZATTI, *presidente*. Aprendo la seduta osserva che, per deferenza al Commissario generale dell'emigrazione, contrammiraglio Reynaudi, assente per malattia, come pure per ragioni di opportunità, in seguito alle dimissioni testè avvenute del Ministro degli esteri, gioverebbe rinviare ad altra adunanza la discussione delle proposte di modificazione alla legge sull'emigrazione.

PANTANO. Si associa. Aggiunge che, nell'esame da compiere in appresso delle modificazioni alla legge, egli vorrebbe si tenesse presente il complesso

(1) Il cav. Carlo Bruno fa parte del Consiglio dell'emigrazione come delegato del Ministero della Marina, in sostituzione del comm. Gambetta, collocato a riposo.



delle modificazioni stesse, riprendendo anche quelle già discusse ed approvate dal Consiglio, tanto più non conoscendosi ancora quali il Ministro degli esteri abbia accettato e quali no. Trattasi di lavoro organico, che giova riesaminare nel suo insieme.

LUZZATTI, *presidente*. Consente nell'opinione dell'on. Pantano. Il breve indugio potrà giovare al Consiglio e al Commissariato per riprendere in esame tutte le proposte di modificazioni emerse nelle passate discussioni, in modo da aver presente il problema nella sua intierezza.

PANTANO. Osserva, tuttavia, che alle modificazioni di cui ora si tratta era ed è connessa una proposta di riforma dell'organico del personale del Commissariato. Detta riforma ha carattere d'urgenza e, per non farle subire ulteriori ritardi, si potrebbe stralciarla dal resto del progetto e presentarla come disegno a sè.

LUZZATTI, *presidente*. Si associa. Trattasi invero di materie che si possono collegare fra loro, ma sono tuttavia distinte e tali da poter formare oggetto di disegni diversi.

BODIO. Convieni sull'opportunità di questa deliberazione. Ricorda che egli stesso, quando aveva la direzione del Commissariato, aveva proposto di presentare alla Camera l'organico del personale indipendentemente dalle altre modificazioni alla legge: ma allora il Consiglio ed il Ministro decisero che quelle riforme non dovessero andar disgiunte.

LUZZATTI, *presidente*. Mette in discussione il secondo argomento posto all'ordine del giorno.

Quella dei ricoveri è questione molto importante e complessa. Fa rilevare, intanto, che il Municipio di Genova attende una risposta dal Commissariato entro il mese di dicembre. Dà quindi la parola al relatore, Commissario Malnate.

MALNATE, *relatore*. In Genova è sempre vivamente sentito il bisogno di un ricovero per emigranti.

Il movimento emigratorio, che dapprima aveva subito un certo arresto, sta ora riprendendo in quel porto un forte sviluppo, in seguito all'aumentata emigrazione per il Plata. Nei primi undici mesi del 1905 partirono da Genova per l'America meridionale quasi 90 mila emigranti.

L'istituzione del ricovero a Genova gioverebbe anche a rendere più numerosa, con nostro notevole vantaggio, l'emigrazione straniera di transito.

La maggiore difficoltà incontrata per la costruzione del ricovero è stata sempre quella di trovare un'area adatta in luogo conveniente, anche in vista del prezzo elevatissimo dei terreni fabbricabili.

Sembrò al Commissariato, dopo varie ricerche, che una buona occasione fosse quella offerta dal Municipio di Genova, il quale era disposto a cedere i locali del mattatoio occidentale: e fino dal 1901 furono avviate trattative in questo senso.

Il fabbricato di cui si tratta è sito in via Lagaccio, a pochi passi dalla stazione ferroviaria, dall'Ispettorato di emigrazione e dalla stazione marittima d'imbarco degli emigranti (Federico Guglielmo). Costruito nel 1849, si compone di due bracci di costruzione in muratura, trasversali, a due piani, e di altri due bracci longitudinali, a un solo piano, a grandi cameroni. Comprende un'area di metri quadrati 3422 e le costruzioni in muratura misurano in complesso metri cubi 19,678.

Il Municipio di Genova ha interesse a cedere questo fabbricato, non potendolo, per la sua posizione divenuta centralissima, continuare ad adibire ad uso di mattatoio. Al contrario, siffatta posizione riuscirebbe assai vantaggiosa per il ricovero.

Le trattative avviate per l'acquisto dello stabile sono state lunghe e laboriose.

Gli ingegneri del Municipio di Genova attribuiscono allo stabile stesso un valore di lire 462,000 per l'area e di lire 138,000 per il fabbricato: in totale circa lire 600,000. Peraltro, il locale ufficio del Genio Civile, in seguito a perizia eseguita su richiesta del Commissariato, attribuisce allo stabile un valore effettivo di 410 mila lire, di cui 310 mila lire per l'area e 100 mila lire per il fabbricato, e ciò, sia in considerazione della sua positura, alquanto depressa rispetto alle attigue strade e fabbricati, sia per la sua soverchia vicinanza al piazzale di manovra della stazione ferroviaria.

Il Municipio, impugnando la perizia del Genio Civile, rileva che gli inconvenienti segnalati non sono tali da deprezzare lo stabile, nè in ogni caso lo rendono inadatto ad uso di ricovero di emigranti, specialmente per la felice esposizione ed ubicazione, la quale permetterebbe agli emigranti di accedere al ricovero dalla stessa stazione ferroviaria, mediante un semplice raccordo di binario. Il Municipio assicura, infine, di avere varie offerte di compera dello stabile per il prezzo periziato dai suoi ingegneri e sembra, infatti, che l'Amministrazione delle ferrovie di Stato sarebbe disposta a farne acquisto per ridurlo ad alloggio del personale dipendente.

Le pratiche sono ora giunte a questa conclusione: il Municipio di Genova cederebbe al Commissariato l'intero stabile per lire 410,000, secondo il valore attribuito ad esso dal Genio Civile, abbuonando la differenza di somma

fra la perizia dei propri ingegneri e quella del Genio Civile (circa lire 190,000) a titolo di contributo della città di Genova per l'istituenda opera a favore degli emigranti.

Il Commissariato, in considerazione della impossibilità di trovare altro stabile riducibile a ricovero od altra area più conveniente per ubicazione e prezzo, ritenuto anche che parte dei fabbricati del mattatoio potrebbero trasformarsi all'uso necessario per gli emigranti senza troppo forti spese di adattamento, è di parere di proporre l'acquisto al Consiglio dell'emigrazione, alle condizioni offerte dal Municipio di Genova.

Si fa presente, infine, non potersi ormai più oltre ritardare una decisione in proposito, giacchè l'Amministrazione comunale di Genova, stretta da impegni, si è riservata di cedere lo stabile ad altro acquirente, qualora dal Commissariato non ricevesse favorevole risposta entro il mese di dicembre.

LUZZATTI, *presidente*. Apre la discussione su questi due punti:

Convieni incominciare, nella costruzione dei ricoveri, da Genova? Per conto suo dichiara che, data la maggiore urgenza, darebbe invece la preferenza a Napoli.

Perchè, poi, il Comune di Genova che è ricco non cede l'area del mattatoio gratuitamente? Ne sarebbe compensato dai vantaggi che dalla costruzione del ricovero deriverebbero alla città.

In ogni caso, l'abbuono sul prezzo che il Municipio si dichiara disposto a fare, non gli sembra sufficiente. Non approva, infine, che il Municipio di Genova imponga un così breve *spatium deliberandi*.

MONTEMARTINI. A quanto ammonterebbero poi le spese per l'adattamento dei locali? E quanti emigranti potrebbe contenere il ricovero?

MALNATE, *relatore*. Data la possibilità della elevazione di altri piani sull'attuale fabbricato, crede che questo potrebbe rendersi capace di 1500 emigranti.

MONTEMARTINI. Chiede che, prima di pronunciarsi sulla proposta singola, relativa a Genova, il Consiglio sia messo al corrente di quanto il Commissariato si propone di fare negli altri porti d'imbarco degli emigranti.

LUZZATTI, *presidente*. Prega il Commissario Malnate di fornire le notizie chieste dal prof. Montemartini.

MALNATE, *relatore*. Riferisce intorno alle opere compiute e da compiersi negli altri tre porti d'imbarco.

Napoli. — In seguito al voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione nella seduta del 24 giugno u. s., il Commissariato ha interrogato il Consiglio di Stato sui seguenti punti:

1° può la pubblica Amministrazione concedere all'industria privata la costruzione e l'esercizio del ricovero?

2° tali concessioni possono accordarsi per trattativa privata, oppure soltanto per appalto o anche per licitazione?

In risposta, il Consiglio di Stato (14 luglio 1905) fu di parere « che l'articolo 32 della legge sull'emigrazione parla di ricoveri da costruirsi via via che i mezzi lo consentono, non dice da chi dovranno essere costruiti, ma questo silenzio fa credere che, trattandosi di fabbricati che hanno da essere di proprietà dello Stato, la loro costruzione, come di regola, debba seguire a cura dello Stato per mezzo di privati imprenditori in base a regolari contratti di appalto;

« che la costruzione predetta non può sfuggire alla norma generale dell'appalto per pubblici incanti;

« che, pertanto, non potendosi accogliere la domanda di costruzione per trattativa privata, non è il caso di discutere sulla concessione dell'esercizio dei ricoveri ».

In seguito a siffatto parere, il Commissariato sollecitò il competente Ufficio del Genio civile a redigere il progetto definitivo e completo del ricovero, affine di portarlo all'esame del Consiglio. L'ingegnere capo del Genio civile di Napoli, il 4 agosto u. s., dava affidamento in questo senso, e chiedeva un credito di lire 600, per l'assunzione di personale straordinario necessario alla redazione dei disegni. Detta somma fu immediatamente concessa. Vive premure furono pure fatte recentemente al Ministero dei lavori pubblici, il quale assicurò di aver dato le opportune disposizioni per la sollecita compilazione del progetto.

A rendere, intanto, meno malagevole l'imbarco degli emigranti in Napoli, il Commissariato dà opera a che sia affrettata la costruzione, già approvata dal Consiglio dell'emigrazione, della tettoia a tergo della stazione di disinfezione, destinata a raccogliere e riparare gli emigranti prima e dopo le operazioni di disinfezione dei bagagli e che costerà circa 25,000 lire.

Palermo. — Il movimento migratorio nel porto di Palermo è giunto negli ultimi anni a oltre 10,000 emigranti all'anno, mentre, nel decennio 1890-1900, era soltanto di 6000 per anno. Nei primi undici mesi del 1905 è

stato di oltre 22,000 persone. E si noti che alle cifre degli emigranti partiti ed arrivati direttamente per e da paesi transatlantici sono anche da aggiungersi i non pochi emigranti transitanti per quel porto, che partono ed arrivano su piroscafi di piccola portata.

In vista del movimento emigratorio relativamente considerevole, dunque, il Commissariato, dopo di aver provveduto lo scalo d'imbarco di capace tettoia e di apposito fabbricato per visite — che hanno portato una spesa di circa lire 26,000 — ha iniziato ora pratiche per la istituzione di un ricovero.

Il Commissario generale ha potuto rendersi conto personalmente della convenienza che presenterebbe l'acquisto dello stabile già adibito ad ospizio dei trovatelli, fabbricato che ora è in vendita e con una spesa limitata potrebbe facilmente adattarsi a ricovero per emigranti.

È stata pertanto interessata la locale Prefettura ad aprire delle trattative per l'acquisto dello stabile. Questo ha un valore di costruzione di circa un milione di lire e, trovandosi ancora in buone condizioni, potrà essere ceduto, dall'Opera pia cui appartiene, per somma che si prevede possa ridursi alle 500,000 lire.

Si chiede all'onorevole Consiglio dell'emigrazione se opini che il Commissariato possa continuare nelle già iniziate trattative.

Messina. — Anche il traffico emigratorio del porto di Messina manifesta un sensibile aumento. Nel 1904 raggiungeva appena i 2000 emigranti, nei primi undici mesi del 1905 raggiunse gli 8000. Si prevede anche un maggiore sviluppo.

L'imbarco degli emigranti si effettua in quel porto nei pressi dei Magazzini generali in condizioni disagiate. Gli emigranti rimangono spesso esposti ad intemperie e le operazioni di disinfezioni e di visita si compiono in locali non adiacenti alla banchina d'imbarco, incomodi ed insufficienti.

A sistemare i servizi dell'emigrazione, il Municipio di Messina cederebbe gratuitamente al Commissariato un'area di 1108 metri quadrati presso la banchina della Pescheria, ove i piroscafi dell'emigrazione potrebbero avere comodo accosto. Quivi l'imbarco potrebbe svolgersi con maggiore comodità, in vicinanza al centro della città e all'Ispettorato dell'emigrazione.

Sull'area offerta dal Municipio, il Commissariato potrebbe costruire una tettoia per gli emigranti edificandovi pure un modesto fabbricato per i locali di disinfezione, vaccinazione, deposito di bagaglio e visite di partenza. Può ritenersi che, approssimativamente, le spese per le opere più necessarie ascenderebbero a 60,000 lire.

PANTANO. Manifesta il desiderio che, in conformità ad un voto già espresso, siano inviate dal Commissariato ai membri del Consiglio, prima della discussione, delle relazioni sui vari argomenti posti all'ordine del giorno.

Entrando nella questione dei ricoveri, ricorda, per ciò che riguarda Napoli, che il Commissariato dispone in quella città di un'area demaniale ampia ed adatta ottenuta gratuitamente. Gli studi per la costruzione del ricovero furono iniziati da molto tempo; ma la decisione definitiva fu ritardata dagli studi intrapresi per un'altra questione ardente, quella della colonizzazione. Dopo le discussioni ad essa relative, il Consiglio, tuttavia, riprese in esame la questione dei ricoveri, deliberando per Napoli che si desse principio ai lavori per sezioni e per gradi secondo un piano coordinato in modo da giungere via via alla costruzione dell'intero ricovero. Parte, peraltro, dei lavori che si potevano fare non è eseguita. Ancora lo sbarco e l'imbarco avvengono in modo disordinato e confuso e le tettoie non sono compiute. Mentre raccomanda al Commissariato, nel proseguimento dei lavori, di procedere colla massima cautela, guardandosi dagli sfruttatori che vorrebbero trarne profitto, esorta il Consiglio a riaffermare la deliberazione presa di continuare e completare i lavori stessi nel modo già discusso ed approvato.

Per quanto riguarda Palermo, dal locale Patronato, istituzione che procede assai bene, dando prova di zelo costante e di grande ed onesta operosità, è stato informato che sarebbe disponibile per l'acquisto un ottimo locale, l'Ospizio dei Trovatelli, il quale, con poca spesa di adattamento, risponderebbe a tutte le esigenze di un ricovero. E dotare Palermo di un siffatto ricovero risponde alle esigenze del traffico migratorio in quel porto. Desidererebbe pertanto che fossero dati al Commissariato i necessari poteri per trattare l'acquisto dell'ospizio.

Per *Messina* non crede che possano esservi difficoltà a compiere le poche e non costose proposte del Commissariato.

Quanto a *Genova* ricorda che visitando già nel 1901 col senatore Bodio i locali del mattatoio occidentale, rimase colpito dall'angustia del luogo. Per far fronte alle esigenze del movimento dell'emigrazione in quella città si renderebbe necessaria la elevazione di ulteriori piani sul fabbricato attuale e crede ciò non conveniente, tenuti presenti gli interessi dell'igiene e la speciale categoria di persone a cui il locale dovrebbe essere destinato. Ad ogni modo, l'adattamento dei locali e la sopraelevazione dei medesimi richiederebbero spese ingenti, sull'entità delle quali vorrebbe che fosse sentito il parere del Genio civile. Da ciò emerge la necessità di un rinvio della questione. Riconosce infine che sarebbero necessarie ulteriori pratiche col Municipio per cercare di ottenere patti migliori.

MONTEMARTINI. Crede che, in linea d'urgenza, il porto di Napoli debba essere il primo ad essere dotato di ricovero, onde ritiene che qui debbano essere affrettati i lavori. Per Messina, tutti sono d'accordo circa le poche opere da eseguirsi. Rimarrebbero Palermo e Genova, e senza dubbio la costruzione del ricovero, in confronto di Palermo, sarebbe più urgente a Genova non solo per la premura che dimostra il Municipio, ma anche per il movimento di emigrazione e di immigrazione assai maggiore che a Palermo e per la convenienza che vi sarebbe ad attrarre in quel porto una sempre crescente emigrazione di transito.

LUZZATTI, *presidente*. Ha inteso dal relatore che le Ferrovie dello Stato sarebbero disposte ad acquistare il mattatoio per destinarlo ad uso di ufficio di alloggi per il personale ferroviario. Propone quindi una soluzione che gli sembra la più rispondente agli interessi del Commissariato. Potrebbe, cioè, questo impegnarsi a comprar esso lo stabile, riservandosi peraltro la facoltà, ove non risultasse adatto ai suoi scopi, di cederlo alle ferrovie. Gioverebbe, a questo fine, intendersi subito col comm. Bianchi.

BODIO. Non v'ha dubbio che i locali del mattatoio di Genova, per divenire adatti ad uso di ricovero, andrebbero ricostruiti quasi per intero. E poi si avrebbe sempre un locale ristretto, per i bisogni di quell'importante servizio. L'idea, d'altra parte, di innalzare il fabbricato fino al 4° o 5° piano trova ostacolo nelle circostanze accennate già dall'on. Pantano, cioè specialmente nella necessità di mantenere la pulizia e l'igiene nei locali. Quanto a Napoli, ammette che il Consiglio debba, confermando una sua precedente deliberazione, far voti per una sollecita ripresa e compimento dei lavori del ricovero. Ove il Genio Civile non riuscisse a preparare i progetti e ultimare gli studi entro un dato termine, il Commissariato potrebbe anche valersi dell'opera di ingegneri privati.

PANTANO. Si mostra dello stesso avviso.

LUZZATTI, *presidente*. Si accerti, dunque, se effettivamente le Ferrovie di Stato intendono acquistare il fabbricato del mattatoio e, se mai, il Commissariato acquisti esso quel fabbricato dal Municipio di Genova, con facoltà di rivenderlo alle Ferrovie.

MERLANI. Esprime il dubbio che il Municipio di Genova intenda cedere il fabbricato di cui si tratta ai patti già noti, ma sotto condizione che esso sia destinato ad uso di ricovero.

MALNATE, *relatore*. Assicura che il dubbio dell'avv. Merlani è pienamente fondato.

LUZZATTI, *presidente*. Insiste nell'idea che si debba fare la compera senza obbligarsi alla costruzione del ricovero, ma con la facoltà di cederlo alle Ferrovie.

PANTANO. Dichiaro di non fare questione di spesa. Egli sarebbe disposto a concedere per il ricovero di Genova anche un milione, ma non crede che si possa acquistare il fabbricato del mattatoio senza che siansi prima compiuti gli studi necessari per giudicare della sua adattabilità ad uso di ricovero.

MERLANI. È necessario frattanto intendersi col Direttore generale delle Ferrovie di Stato.

PANTANO e BODIO convengono in ciò. Fanno presente la non buona posizione dello stabile da acquistarsi, il quale è quasi incuneato in mezzo ad altri fabbricati ed ha un sol fronte d'aria. Ora, tra le principali esigenze da rispettare per un ricovero del genere sono appunto quelle dell'igiene.

LUZZATTI, *presidente*. È convinto che si debba e si possa trovare il modo di non impegnarsi. Ciò dipende dall'abilità con cui saranno condotte le trattative. D'altronde il Commissariato avrebbe ragione di non obbligarsi, posto che in conclusione comprerebbe al prezzo di stima fissato dal Genio civile.

MONTEMARTINI. Fa presente le difficoltà che sorgerebbero per la questione del ricovero a Genova qualora sfuggisse l'occasione che ora si presenta, tanto più se effettivamente non vi fossero altri locali adatti disponibili.

LUZZATTI, *presidente*. Se poi il Municipio intendesse vincolarci, si potrebbe tuttavia accettare, impegnandoci, ove la costruzione del ricovero fosse per noi ritenuta impossibile o non conveniente, a retrocedere lo stabile al venditore entro sei mesi.

MERLANI. Ritiene che comprendere nel contratto una tal clausola sarebbe forse superfluo, dato che la retrocessione e non altra sarebbe la naturale conseguenza della mancata costruzione del ricovero, ove l'acquisto fosse subordinato a quella condizione.

PANTANO. Opina tuttavia che sarebbe meglio non lasciar campo ad equivoci per non creare difficoltà imprevedute.

LUZZATTI, *presidente*. Concludendo, crede che tutti siano d'accordo nel ritenere che, senza la facoltà della retrocessione, comunque assicurata, e senza una preventiva favorevole intesa con l'Amministrazione ferroviaria di Stato, la *pra* non debba essere fatta.

[*Tale essendo l'opinione del Consiglio, il presidente apre la discussione sulle comunicazioni del Commissariato riguardo al ricovero di Napoli.*

PANTANO. Associandosi all'on. Bodio, insiste sulla necessità di ricorrere ad ingegneri privati, ove il Genio civile non dimostri la speditezza necessaria.

LUZZATTI, *presidente*. Domanda se il Consiglio sarebbe disposto ad autorizzare una spesa di tre milioni, quanti sarebbero necessari per il Ricovero di Napoli.

PANTANO. Sarebbe personalmente disposto ad autorizzare tale spesa. Il Ricovero adempirebbe quasi ad una funzione moralizzatrice della nostra emigrazione e varrebbe a darle come un battesimo di civiltà. E, poi, bisogna premunirsi dal rischio che i milioni del fondo per l'emigrazione siano distratti per altri scopi. Anche per Palermo sarebbe di opinione non si dovesse lasciare sfuggire l'occasione dell'acquisto dell'Ospizio, che potrebbe essere comprato da altri.

BODIO. Per ciò che riguarda Palermo, dichiara di non conoscere l'Ospizio di cui si parla. Tuttavia, se effettivamente colla spesa di 500 mila lire si potesse acquistare un fabbricato che ha costato circa un milione e che trovasi, come viene asserito, in condizioni adatte per servire di ricovero agli emigranti, egli non esiterebbe a dare parere favorevole alla proposta combinazione. Relativamente al porto di Napoli, ricorda che era sua idea, fin da quando si cominciò a parlare dei ricoveri, che potessero le principali Società di navigazione trovare la loro convenienza a costruirli esse stesse, così come fece la Società Hamburg-Amerika in Amburgo. Il Commissariato, avendo la disposizione di un'area estesissima nella migliore posizione, potrebbe fare una concessione a un consorzio di Società, perchè costruissero ed esercitassero i ricoveri durante un periodo, per esempio, di trent'anni, a condizioni da stabilirsi, dopo il qual tempo i fabbricati verrebbero in proprietà dello Stato.

Crede che questo concetto non sarebbe inconciliabile colle disposizioni della legge sull'emigrazione, non ostante il citato parere del Consiglio di

Stato, il quale parere gli sembra che risponda ad un quesito posto diversamente. Ad ogni modo, essendo ora allo studio le riforme della legge sulla emigrazione, si potrebbe introdurre anche la facoltà di provvedere alla costruzione dei ricoveri nel modo anzidetto.

LUZZATTI, *presidente*. Riconosce che il sistema propugnato dal senatore Bodio sarebbe il migliore. Le Compagnie di navigazione costruirebbero ed eserciterebbero il ricovero con tariffe e sotto la sorveglianza dello Stato, il quale poi diventerebbe esso stesso proprietario dello stabile, dopo il numero di anni stabilito per la concessione.

PANTANO. Non si oppone a che sia studiata la possibilità di questa idea. Chiede però che si proseguano alacramente gli studi e i lavori in base alle precedenti deliberazioni del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente*. Questo va bene; invita intanto il senatore Bodio ad esporre e chiarire il suo progetto al Commissariato.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. A. Merlani, cui risponde il senatore Bodio, sempre relativamente al modo di costruzione del ricovero e ai rapporti fra Stato e Compagnie di navigazione, si passa al terzo argomento posto all'ordine del giorno, e cioè:

“ Proposta di sussidio ad un erigendo ospedale italiano a New York ”.

LUZZATTI, *presidente*. Espone che il comm. Piva, presidente della “ Italian Benevolent Institute ” di New York, chiede un contributo sul fondo dell'emigrazione di lire 300,000 come concorso per la fondazione di un ospedale italiano a New York.

BODIO. Ricorda che il signor Piva ha assicurato, prendendone impegno personale, di trovare altre 300,000 lire. È di parere che, sotto questa condizione, potrebbe consentirsi il chiesto sussidio.

ROSSI E. Informa essersi presentata una buona occasione per l'acquisto di un orfanotrofio, il quale potrebbe facilmente essere adattato ad ospedale. Le 300,000 lire chieste sarebbero garantite da ipoteca sullo stabile. Con altrettanta somma si coprirebbero interamente le spese necessarie per l'ospedale.

LUZZATTI, *presidente*. Si dichiara favorevole alla concessione del sussidio

BOSCO. Fa notare come la concessione stessa e la fondazione di un ospedale a New York siano opportune anche da un punto di vista politico-morale.

BODIO. Fa notare che l'ospedale di cui si tratta non potrebbe render che un servizio limitato, atteso il numero grande dei malati poveri che si contano giornalmente nella popolazione italiana, che si dice essere 400 mila individui; ma è da considerare anche l'effetto morale che potrà avere una istituzione italiana di beneficenza di tanta importanza. Per ciò egli non sarebbe alieno dal consentire il sussidio nella chiesta misura, purchè fosse dato sicuro affidamento che i maggiorenti della colonia italiana in New York fornissero altrettanta somma, e ciò anche perchè l'esempio potrebbe essere stimolo a fare altrove qualche cosa di simile.

PANTANO. È stato sempre esitante nell'accogliere proposte di sussidio ad ospedali ed istituzioni consimili, anche perchè l'esempio formerebbe precedente, che sarebbe certo invocato in altre occasioni e per altri luoghi. La questione è dunque importante e complessa.

Però, data l'indole speciale della colonia italiana a New York, che è numerosa, fluttuante e ha scarse risorse economiche, sarebbe incline ad accordare il chiesto contributo. Chiederebbe tuttavia che tale concessione fosse circondata da efficaci garanzie in modo da essere sicuri che la somma accordata fosse usata sempre per gli scopi pei quali fu data.

LUZZATTI, *presidente*. La discussione può riassumersi in questi punti principali. Devono concedersi le 300,000 lire? In caso affermativo, con quali cautele? Al primo punto risponderebbe affermativamente, tenendo conto dello speciale carattere dell'emigrazione italiana in New York e a condizione che l'esempio non valga come precedente. Quanto al secondo punto, egli concederebbe il sussidio a patto che il Piva e la Colonia italiana dimostrino di avere contribuito per altrettanto.

PANTANO. L'edificio potrebbe essere in avvenire venduto e destinato ad altri scopi. Il Commissariato deve anche garantirsi che, in tal caso, riavrebbe il suo denaro. Come ultima condizione imporrebbe che l'erigendo ospedale dovesse essere gratuito.

LUZZATTI, *presidente*. Si associa e mette in votazione la proposta, così come è stata formulata da lui e dall'on. Pantano.

La proposta viene approvata e la seduta è tolta alle ore 17.30.

Adunanza del 1° febbraio 1906.

La seduta è aperta alle ore 11. Sono presenti: l'on. marchese di SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*, e i membri del Consiglio on. LUZZATTI, *presidente*, on. DAL VERME, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale dell'emigrazione*, on. BODIO, comm. DE'NEGRI, comm. MORTARA, cav. BRUNO, comm. ALESSIO, prof. MONTEMARTINI, avv. MERLANI, on. TURATI. Interviene anche, a seduta iniziata, il barone MAYOR, *ambasciatore d'Italia a Washington*. Assistono i membri della Commissione parlamentare di vigilanza: senatori ADAMOLI e ODESCALCHI e onorevoli MORPURGO e DE AMICIS, i commissari dell'emigrazione prof. BOSCO, comm. MALNATE e comm. ROSSI. *Segretari*: proff. ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno:

- 1° Istituzione di un Ufficio di lavoro a New York.
- 2° Domanda di sussidio per un Istituto agricolo coloniale in Firenze.
- 3° Modificazioni alla legge sull'emigrazione.
- 4° Modificazioni al regolamento sull'emigrazione.

Presiede l'on. Luzzatti.

Di SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Porge un saluto al Consiglio dell'emigrazione, dichiarandosi lieto di trovarsi in mezzo ad esso, col quale desidera mantenersi in frequenti rapporti.

Accenna alla speciale importanza della questione dell'emigrazione, la quale, oltre che dal punto di vista economico e sociale, va guardata da un punto di vista più largo, da quello politico — in un senso elevato della parola — e cioè della conservazione della italianità.

Esorta pertanto il Consiglio ad occuparsi della possibilità di dirigere una parte delle nostre correnti migratorie in paesi dove sia possibile che il carattere, la lingua, il sentimento nazionale si conservino.

Avendo visitato due volte, a 14 anni di distanza, la colonia Eritrea, ha acquistato il convincimento che, sebbene per ora in scarsa misura, essa si presti al raggiungimento di questi scopi, specie quando sia messa meglio in valore e vi sia avviata in maggior misura l'immigrazione del capitale.

Tra i vari mezzi per agevolare la colonizzazione agricola dell'Eritrea sarà certo efficace la fondazione di un Istituto agricolo coloniale, che vede con piacere compresa fra gli argomenti posti all'ordine del giorno per la discussione.

Si compiace altresì di vedere in discussione l'istituzione di un Ufficio di lavoro a New York. Rammenta che, avendo, ora è poco più d'un anno, percorso buona parte degli Stati Uniti d'America in condizioni che gli permisero di osservare uomini e cose, ha potuto persuadersi che, soltanto cercando di ottenere una miglior distribuzione dei nostri emigranti e sfollando le grandi città e massime New York, potranno evitarsi provvedimenti restrittivi da parte del Congresso.

Egli promette di istituire, a questo fine, dei consolati in alcune località degli Stati del Sud, come ad es. a Mobile e Galveston, ma trova necessario, specialmente, istituire una rete di uffici di lavoro per tutta la Confederazione.

Per ciò che riguarda l'Ufficio di New York, trova in massima accettabili le linee generali della proposta fatta dal Commissariato e spera che potrà presto esser tradotta in atto, con larghezza ed efficacia di mezzi.

Quanto agli Stati Uniti, ritiene pure urgente una bene adatta organizzazione della difesa legale in casi di infortunii sul lavoro, e ciò, oltrechè per venire in soccorso a miserie individuali, anche per il prestigio del nostro paese e il maggior rispetto dei nostri emigranti.

Parlando, infine, delle modificazioni proposte alla legge sull'emigrazione e che sono all'ordine del giorno, dichiara di non averle ancora potute studiare, ma che si riserva di farlo quanto prima. Quanto a stralciare dal resto delle modificazioni quelle relative all'organico del Commissariato e al servizio dei medici, egli ritiene che non sarebbe forse opportuno il farlo, tanto più potendo il Consiglio dell'emigrazione, con una sollecita discussione di tutte le modificazioni proposte, render possibile la immediata presentazione alla Camera dell'intero disegno.

LUZZATTI, presidente. Ringrazia il Ministro delle comunicazioni fatte e si mostra lieto ch'egli abbia voluto intervenire nel Consiglio dell'emigrazione e si proponga di mantenersi con esso in frequenti contatti.

Conviene col Ministro essere imprescindibile dovere del Governo di occuparsi seriamente di questo importante problema nazionale quale è quello dell'emigrazione.

Assicura che il Consiglio studierà con amore il problema proposto dal Ministro, della possibilità, cioè, di avviare l'emigrazione italiana in paesi ove sia più agevole la conservazione del sentimento nazionale. Ricordando, tuttavia, rispetto all'Eritrea, gli insuccessi degli esperimenti fatti pel passato, nota come il problema debba studiarsi, se mai, nel senso di creare quel complesso di condizioni che renda possibile l'avviamento desiderato.

Per gli Stati Uniti, ricorda come già speciali delegati del Commissariato si trovino nella Confederazione per studiare sul luogo la possibilità concreta di avviare la nostra emigrazione negli Stati agricoli meridionali e come provvedimenti siano già stati presi circa l'assistenza legale in casi di infortunii. La istituzione di un Ufficio di lavoro, che ora si propone, servirà ad integrare l'opera di tutela già avviata.

Rammentando i lavori già compiuti in ordine allo studio delle varie questioni pertinenti all'emigrazione, nota come, ad agevolare e rendere più efficace l'opera del Consiglio, gioverebbe che il Ministro degli esteri facesse oggetto del suo particolare esame le varie deliberazioni del Consiglio, esprimendo il suo parere sulla opportunità di esse e manifestando le ragioni che lo inducono ad accettare o respingere le deliberazioni stesse.

ADAMOLI. A nome dei colleghi della Commissione parlamentare di vigilanza, ringrazia dell'invito ricevuto di prender parte ai lavori del Consiglio, e assicura che l'opera della Commissione da lui presieduta sarà intesa ad agevolare la soluzione dei problemi enunciati dal Ministro e dal presidente del Consiglio dell'emigrazione.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ringrazia a sua volta delle cortesi parole rivoltegli dall'on. Luzzatti e dall'on. Adamoli.

Assicura che si occuperà con amore delle questioni dell'emigrazione e, occorrendo, verrà in seno al Consiglio a discuterle. Conferma essere suo convincimento che uno dei maggiori doveri di un Ministro ed uno dei più elevati ideali che possa rifulgere alla sua mente e al suo cuore, sia quello di contribuire a risolvere il problema dell'emigrazione, uno tra i fattori essenziali della nostra politica estera ed economica.

L'on. Ministro degli affari esteri si allontana dal Consiglio.

LUZZATTI, *presidente*. Scusa l'on. Pantano, assente per malattia, e gli invia a nome del Consiglio auguri di pronta guarigione. Propone che la discussione delle modificazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione sia temporaneamente rimandata, in modo da permettere all'on. Pantano di dare a quella discussione il contributo della sua competenza.

ODESCALCHI. Domanda perchè non siano all'ordine del giorno i provvedimenti per la tutela degli emigranti all'imbarco nel porto di Napoli, sull'urgenza dei quali ebbe già a richiamare l'attenzione del Consiglio.

REYNAUDI, *commissario generale*. Quei provvedimenti saranno posti in discussione subito dopo le modificazioni alla legge e al regolamento.

LUZZATTI, *presidente*. Apre la discussione sul primo argomento all'ordine del giorno: *Istituzione di un ufficio di lavoro a New York*. Dà la parola al commissario comm. Rossi, relatore.

ROSSI, *relatore*. Si rimette alla breve relazione scritta già distribuita ai membri del Consiglio e che è allegata al presente verbale, riservandosi poi di rispondere alle obiezioni che fossero fatte.

MORTARA. Si domanda se non sarebbe più conveniente istituire l'ufficio del lavoro in un centro agricolo. Posto però che lo si debba istituire a New York e considerato che scopo di esso sarebbe sempre, a preferenza, quello di avviare gli emigranti nelle regioni agricole, ritiene che esso dovrebbe avere delle agenzie in quelle regioni, nelle quali l'emigrazione agricola potesse rivolgersi con vantaggio maggiore, per potervela agevolare ed assistere.

ROSSI, *relatore*. È necessario cominciare ad istituire un ufficio di lavoro a New York perchè questo è il centro che, mentre raccoglie la gran massa dell'emigrazione italiana, deve d'altra parte funzionare come centro di distribuzione dell'emigrazione. Del resto, si istituiranno delle succursali o agenzie nei centri agricoli, come accenna il comm. Mortara, e si sono iniziate le pratiche per la fondazione di un ufficio del genere a Nuova Orleans.

LUZZATTI, *presidente*. Trova giuste le osservazioni del relatore, notando come l'opinione del Commissariato è confortata anche del parere autorevole del nostro ambasciatore agli Stati Uniti.

TURATI. Osserva che tutti concordano nell'idea fondamentale della istituzione di quest'ufficio di lavoro, la cui efficacia dipenderà peraltro dal modo con cui l'idea verrà tradotta in atto e dalle persone che l'attueranno. Esprime tuttavia un dubbio: è conveniente di chiamare gli intraprenditori e gli industriali a contribuire nelle spese per l'ufficio, tanto più avendo questo un carattere privato e non di ufficio di Stato? Si dice che gli americani non apprezzano se non ciò che pagano, ma non è anche vero che chi paga

comanda? Ricorda gli uffici di collocamento in Francia, che finirono per divenire un mezzo di sfruttamento. Ad evitare la possibilità che l'elemento che contribuisce nella spesa finisca, per forza di cose, ad acquistare una certa preponderanza nell'istituzione, crede che il Commissariato dovrebbe sopportare esso stesso e per intero la spesa.

BODIO. Si potrebbe studiare se non convenisse rinunciare a qualunque diritto di commissione o senseria, nè dagli operai, nè dagli intraprenditori. Ciò potrebbe diradare la concorrenza dei *bosses*.

REYNAUDI, *commissario generale*. Dichiara che il Commissariato ha anch'esso avuto qualche dubbio, ma sarebbe disposto ad attuare il sistema proposto di pagamento unilaterale da parte degli imprenditori, in via di esperimento.

LUZZATTI, *presidente*. Crede che un ufficio come quello di cui ora si propone l'istituzione, che sperimenta una cosa nuova e delicatissima, in un paese ricco di competizioni come l'America, dovrebbe esser costituito in modo esemplare.

Interviene il barone Mayor, ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti d'America.

LUZZATTI, *presidente*. Presenta al Consiglio il barone Mayor, ambasciatore d'Italia a Washington, ricordando come il Consiglio lo abbia sovente rammentato a titolo di onore.

Riassume la discussione avvenuta e le obiezioni mosse dall'on. Turati, sulle quali prega l'on. ambasciatore di voler esprimere il suo parere.

MAYOR. L'ufficio di lavoro a New York, come quelli da istituirsi in altre città, specialmente porti di sbarco, degli Stati Uniti, dovrebbero avere la funzione di riavvicinare la domanda all'offerta di lavoro. Ricorda che, nel recente viaggio da lui compiuto negli Stati del Sud appunto per lo studio delle questioni che ora si agitano intorno all'emigrazione agli Stati Uniti, gli sono state rivolte numerose domande per gruppi di agricoltori italiani, domande che, ove vi fosse stato un ufficio di lavoro, egli avrebbe subito potuto dirigere ad esso.

Uffici di lavoro dovrebbero costituirsi, oltre che a New York, nelle località del Sud in cui potranno affluire emigranti. A New York, non ostante che ivi il collocamento sia, in confronto del Sud, molto agevole, avrebbe speciale importanza, trattandosi di luogo a cui affluiscono a migliaia

i nostri connazionali e che è posto nel centro di una larga zona in cui la domanda di lavoro è attivissima.

Gli emigranti dovrebbero arrivare a New York già classificati e divisi per categorie, in modo che l'ufficio di lavoro sapesse preventivamente in qual misura potrebbe rispondere alle domande ricevute, per ogni singolo mestiere od occupazione. Si eviterebbe così di destinare degli agricoltori per imprese in cui è invece necessario un diverso genere di lavoratori e viceversa.

L'ufficio di lavoro servirebbe d'altra parte ad impedire gli inganni e le frodi di cui sono spesso vittime gli emigranti, i quali talvolta sono inviati in luoghi diversi da quelli ove essi credono o intendono di recarsi, approfittando della immensità del territorio e delle frequenti omonimie di luoghi.

All'ufficio di lavoro deve essere annesso un ufficio di indagini e di sorveglianza, un *investigation bureau*, il quale, per ragioni di opportunità, deve essere affatto distinto dal *labour bureau*. È certo che gli imprenditori non si rivolgerebbero con piacere ad un ufficio dal quale temessero di esser sorvegliati.

Quanto all'obiezione sollevata dall'on. Turati, osserva che gli Americani non avrebbero alcuna difficoltà a pagare una piccola commissione per ogni lavoratore loro procurato, tanto più che i *bosses* fanno pagare una somma di 2 dollari ad emigrante.

Rossi, *relatore*. Conferma le notizie date dal barone Mayor. In America i *bosses* ricevono una commissione, sia dai padroni, sia dagli operai. Il Commissariato intenderebbe di portare una innovazione, a tutto vantaggio degli emigranti, facendo cioè pagare la commissione soltanto agli *employers*. Nè l'Ufficio di lavoro si reggerebbe su questo contributo, il quale, d'altra parte, anche limitato a un dollaro, costituirebbe un buon cespite d'entrata, pur non presentando il pericolo a cui accenna l'on. Turati, dell'infeudamento agli interessi degli industriali.

Rammenta, infine, che non altrimenti accade per gli altri uffici congeneri, come ad esempio per l'ufficio irlandese e tedesco, che funzionano a New York da lungo tempo.

TURATI. Replica, sostenendo che gli uffici di collocamento devono essere affatto indipendenti dagli intraprenditori. È da evitarsi qualunque forma di dipendenza, anche larvata, come forse si avrebbe nel caso presente.

Crede poi che il nostro ufficio dovrebbe attuare il principio dell'assoluta gratuità, anche per vincere la concorrenza dei *bosses* e, ad ogni modo, per servire da calmiera. Qualora si accettasse il principio della onerosità, egli sarebbe per applicarlo, sia agli industriali, sia agli operai.

LIZZATTI, *presidente*. Si dovrebbe portare in questa istituzione un'idea nuova e un'idea nostra. Accettando le idee americane — che importerebbero il principio della onerosità — si verrebbero a turbare le linee pure e nuove della istituzione.

Pur apprezzando le obiezioni del comm. Rossi, egli ritiene che si dovrebbe fare un primo esperimento, applicando il concetto della gratuità. Per fortuna, non mancano i mezzi; dopo, si trarrà consiglio dall'esperienza.

MONTEMARTINI. Occorre assicurare all'ufficio di cui si tratta le condizioni del successo. Ora, quale sarebbe il modo migliore, per l'ufficio, di presentarsi e presentarsi in modo da vincere la concorrenza? Quale impressione, date le idee locali, farebbe agli *employers* l'offerta gratuita della mano d'opera? Egli si preoccupa di quanto dicono al riguardo le autorità consolari e i nostri delegati i quali, trovandosi sul luogo, sono in grado di valutare le condizioni e i sentimenti dell'ambiente locale. Per questo motivo, desidererebbe pure sentire l'avviso dell'ambasciatore Mayor. In ogni caso, però, vorrebbe che, pagando gli *employers*, pagassero anche gli operai.

MAYOR. Crede che, come non vi sarebbero inconvenienti a far pagare una commissione agli *employers*, così non vedrebbe inconvenienti anche nel caso contrario. Gli imprenditori guardano soprattutto all'abilità della mano d'opera e, specialmente apprezzando gli operai italiani, come non hanno difficoltà a pagar loro alti salari, così pagherebbero volentieri anche la commissione che venisse loro richiesta.

ROSSI, *relatore*. Insiste nella opportunità che l'ufficio conservi carattere oneroso. Fra l'altro, questo carattere sarebbe più consono all'indole privata che la istituzione, deve avere, e a mantenere il carattere privato ed economico della istituzione, occorre il concorso degli interessati: ove detto concorso non voglia limitarsi ai soli imprenditori, si estenda anche agli operai, ma non si escluda.

TURATI. Insiste nella sua opinione, tanto più che teme voglia darsi all'ufficio una veste ed una apparenza diversa dalla realtà.

REYNAUDI, *commissario generale*. Legge alcuni brani del rapporto del console generale Massiglia, i quali confermano pienamente il punto di veduta del Commissariato.

LUZZATTI, *presidente*. Riassumendo la discussione, nota come tre siano le soluzioni emerse:

1° la proposta del Commissariato: gratuità verso gli operai, onerosità verso gli imprenditori;

2° la proposta Montemartini: ufficio con carattere di onerosità, sia verso gli operai, sia verso gli imprenditori;

3° la proposta Turati: ufficio gratuito per entrambe le parti.

A questa terza proposta egli si associa in via d'esperienza.

REYNAUDI, *commissario generale*. Dichiarò che il Commissariato si associa alla proposta Montemartini.

Il presidente Luzzatti mette quindi in votazione la proposta Turati, la quale risulta approvata con sei voti contro cinque.

LUZZATTI, *presidente*. Rimanda ad altra seduta il seguito della discussione, pregando il barone Mayor di voler intervenire per spiegare le sue idee riguardo alla tutela legale dei nostri connazionali negli Stati Uniti, nei casi d'infortunio sul lavoro.

Così rimane convenuto e la seduta è tolta alle ore 12. 20.

Allegato al rendiconto sommario della adunanza del 1° febbraio 1906.

Per l'istituzione di un ufficio di lavoro a New York.

(Testo della relazione distribuita ai membri del Consiglio).

Il Consiglio dell'emigrazione ebbe, com'è noto, più volte occasione di occuparsi della tutela della nostra emigrazione nell'America settentrionale, e ultimamente (1), discutendosi del nuovo indirizzo da dare agl'Istituti di patronato già esistenti negli Stati Uniti, esprimeva l'avviso che si dovesse dal Commissariato rafforzare e integrare la loro opera, anche mediante la istituzione di *Uffici di lavoro* nei luoghi dove più ne è sentito il bisogno.

(1) Adunanze del 13, 19 e 24 giugno.

A tale decisione il Consiglio addivenne, anche per la considerazione che coi detti uffici si connette una fra le questioni più importanti e urgenti che attualmente presenti la nostra emigrazione per gli Stati Uniti dell'America del nord, la necessità, cioè, della diversione della corrente emigratoria italiana dai centri industriali e più popolosi del nord a quelli agricoli e poco popolati del sud, ove la domanda di mano d'opera per la coltivazione di estese zone di terreni ancora vergini di aratro, si fa ogni giorno più viva e imperiosa di fronte alla scarsità delle braccia di cui questi Stati meridionali dispongono per il progresso della propria agricoltura. A questo si deve se oggi nel sud l'immigrazione straniera è meno contrastata che nel nord, e se in alcuni Stati, come il Texas, il Mississippi, la Louisiana, essa è altresì molto desiderata.

L'esperienza saprà dirci se con buoni uffici di collocamento al lavoro riusciremo a risolvere negli Stati Uniti anche il problema della deviazione della nostra emigrazione dal nord al sud, giusta il desiderio del Governo federale e della stessa opinione pubblica, desiderio del quale si è reso debito conto anche il Commissariato, il quale ultimamente, per incarico avutone dal Consiglio, affidava al cav. Faraforri, R. Console in Nuova Orleans, una speciale missione, nell'intento appunto di trovare un'equa soluzione al problema di cui si tratta.

Ma, in ogni modo, gli Uffici di lavoro possono essere utili anche indipendentemente dalla questione se sia o no possibile per mezzo di essi sfollare i *congested districts* e colonizzare qualche parte del sud con emigranti italiani. Tali Uffici si raccomandano da sé, per molte altre ragioni, potendo essi anzitutto procurare il collocamento della mano d'opera italiana a condizioni oneste e facili, e sottrarre il nostro emigrante in cerca di lavoro agli iniqui sfruttamenti del boss o banchiere. Basterebbe questo a giustificare la loro istituzione.

In considerazione di ciò, seguendo anche il parere favorevole del Consiglio, il Commissariato si è affrettato ad iniziare, per mezzo di uno dei suoi ispettori viaggianti, le pratiche per la istituzione, intanto, di un primo Ufficio di lavoro a Nuova York, dove, com'è noto, si dirige e accentra la maggior parte dell'emigrazione italiana agli Stati Uniti, e dove un Ufficio simile, in mezzo all'enorme popolazione che vi esiste, potrà agire quasi come pompa aspirante e premente, distribuendo i nuovi arrivati nell'interno di quegli Stati nei quali il loro lavoro è più richiesto, contribuendo per tal modo ad impedire quella congestione di mano d'opera che è la causa prima di tutte le minacciate misure restrittive.

Dell'organizzazione di questo primo Ufficio vennero incaricati il cavaliere Adolfo Rossi, nostro ispettore viaggiante, inviato dal Commissariato a

New York per il riordinamento delle locali Società di patronato, e il conte Raybaudi Massiglia, nostro Console generale in detta città.

Giova esporre quali siano state le vedute del Commissariato in merito all'oggetto di cui si tratta.

Il Commissariato ritiene che gli Uffici di lavoro devono essere considerati come istituti con carattere prevalentemente economico e non di pura assistenza e tanto meno di beneficenza. Altre funzioni, che non sieno quelle del collocamento al lavoro nelle migliori condizioni possibili, devono rimanere estranee al detto Ufficio, il cui principale scopo dovrà essere quello di costituire un *mercato onesto*, dell'offerta e della domanda di lavoro, rimanendo pur sempre un *mercato*, se vuol vivere e prosperare. Esso deve offrire la possibilità al nostro lavoratore di impiegarsi alle condizioni più vantaggiose per esso e col minore possibile dispendio. Ogni altra preoccupazione di indole non economica, altererebbe la natura dell'istituzione, compromettendone l'incremento e l'avvenire.

La parte contenziosa (cioè vertenze per rottura di contratti, violazione di patti, e via dicendo) che è pure il necessario complemento della tutela economica, a parere del Commissariato non dovrebbe essere affidata all'Ufficio di lavoro. L'esperienza avuta in altre circostanze fa ritenere che gli imprenditori americani, i quali facilmente si adombrano dei patronati operai in genere, difficilmente ricorrerebbero ad un ufficio, nel quale temessero di trovare eccessive pastoie o rischiassero di andare incontro ad impedimenti di qualsiasi genere, sia pur dovuti al giusto desiderio di una legittima tutela degli emigranti. Il funzionamento dell'Ufficio ha da esser tale che gli stessi intraprenditori vedano in esso una istituzione avente l'unico obbiettivo di rafforzare economicamente gli operai italiani, permettendo loro di assurgere gradatamente, in fatto di salari, allo *standard* americano e di non offrirsi, in nessun caso, a mercedi inferiori a quelle degli indigeni. Questo ultimo carattere sarebbe altresì utile e anzi indispensabile per guadagnare all'istituto la simpatia della opinione pubblica locale, specialmente tra le *Trades Unions* americane, escludendo qualsiasi idea di crumiraggio o di concorrenza fatta a base di basse mercedi.

Data l'indole puramente economica dell'Ufficio di lavoro, ne risulta chiaramente definita la sua posizione, di fronte, sia alle locali Società di patronato, sia all'istituendo *Ufficio Federale di lavoro*, che avrà anch'esso un carattere esclusivamente economico e col quale quindi il nostro Ufficio potrebbe agire in cooperazione, anche in ordine ad una diversa e più conveniente distribuzione della nostra emigrazione nei vari Stati della Confederazione.

Per le ragioni indicate, la parte contenziosa del *Labor Bureau*, verrà disimpegnata da un ufficio speciale, avente carattere di vera assistenza le

gale, da un *Investigation Bureau*, la cui istituzione, già approvata, riescirà di grande aiuto al nostro Ufficio di lavoro nelle controversie tra operai ed intraprenditori, nonchè alle locali Società di patronato, che ricorrono ad esso per il patrocinio delle cause a favore dei nostri emigranti.

Ma se l'*Investigation Bureau*, con gli scopi e le funzioni accennate è un utile complemento dell'Ufficio di lavoro, il carattere dei due istituti è e deve tenersi completamente distinto. Il primo deve conservarsi un ufficio di assistenza legale degli emigranti in casi di infortunio e, in genere, di vertenze pacifiche o contenziose con gli arruolatori e gli impresari per mancato pagamento di mercedi, o per mancato adempimento degli obblighi assunti. La funzione, invece, del *collocamento*, come pure quella di diffondere informazioni sui lavori agli emigranti forma invece il contenuto specifico del *Labor Bureau*, nel quale possono facilmente incontrarsi e con reciproco vantaggio, sia i lavoratori, sia gli imprenditori.

I criteri sopra esposti rispondevano perfettamente alle vedute del console generale a New-York, conte Raybaudi Massiglia, e dell'ispettore dell'emigrazione cav. A. Rossi, i quali, invitati a dare un giudizio sulla opportunità di istituire ora un *Labor Bureau* a New-York, considerate le speciali circostanze di tempo e di luogo, hanno espresso l'avviso che non convenga più oltre ritardare l'istituzione stessa.

Il cav. Rossi, in seguito ad invito di questo ufficio, sempre d'accordo col regio Console generale, ha anche concretato un preventivo della spesa che occorrerebbe sostenere per l'ufficio di cui si tratta, durante il primo anno del suo funzionamento. Si fa seguire detto preventivo, con le brevi osservazioni, con cui il cav. Rossi lo accompagna.

Preventivo della spesa per l'impianto ed il primo anno di esercizio
del *Labor Bureau*.

Pigione per ufficio in down town	Dollari	10,000
Stipendio (1) per un direttore (manager)	"	3,000
Stipendio di 6 impiegati	"	4,480
Salari di 3 uomini (uscieri, fattorini)	"	1,800
Uno stenografo typewriter	"	720
Acquisto di mobili	"	1,090
Spese di cancelleria	"	1,000
Spese di pubblicità	"	2,500
Posta, telegrafo, telefono	"	1,000
Spese di viaggi	"	2,500
Impreviste per ogni capitolo, da giustificarsi nei rendiconti semestrali.	"	2,000
Totale Dollari		<u>30,000</u>

(1) Aumentabile negli anni successivi sino a raggiungere il massimo di dollari 500 mensili.

Il cav. Rossi aveva proposto un maggiore stipendio per il direttore del *Labor Bureau* e per tre impiegati, ma il R. Console generale fu di parere che per ora non convenga assegnare alti stipendi. Lo stesso Console credette opportuno portare da tre a sei il numero degli impiegati.

La cifra totale (30,000 dollari) può essere ridotta di 6000 dollari se, invece di prendere l'ufficio in *down town* (cioè nei quartieri più popolati, in vicinanza della Stazione federale di sbarco), lo si prendesse in Mulberry Street, dove si può trovarne uno adatto per 4000 dollari.

Anche il contributo del R. Commissariato per le spese generali diminuirebbe se si adottasse il criterio che, in luogo di essere completamente gratuito per tutti, il *Labor Bureau* facesse pagare alle compagnie, imprese e privati, un tanto di commissione per ogni lavoratore ad essi provveduto. Le persone con cui, tanto il Console generale, quanto il cav. Rossi hanno avuto l'occasione di parlare intorno a questo punto importante, hanno manifestato l'opinione che, mentre è giusto che il *Labor Bureau* non faccia pagare nulla ai lavoratori, debba invece esigere una provvigione da chi cerca la mano d'opera. In tal modo potrebbe meglio servirsi della cooperazione dei migliori banchieri o *bosses* e avrebbe maggior carattere d'ufficio d'affari per una razionale distribuzione dei nostri immigranti.

E questo, infatti, ha da essere lo scopo dell'Ufficio. Il *Labor Bureau* deve ricevere le domande di mano d'opera provenienti da società agricole, ferroviarie, industriali, da privati, dagli uffici coloniali per lo sviluppo dei singoli Stati, esaminarle e, quando si tratta di offerte serie, cercare di soddisfarle nel miglior modo possibile e colle debite garanzie.

Nello stesso modo che la *Society for Italian Immigrants* ha ottenuto che due suoi impiegati stiano in permanenza a Ellis Island per aiutare gli emigranti a sbrigare le pratiche necessarie per lo sbarco, il *Labor Bureau* dovrebbe procurarsi dalle autorità federali il permesso di tenere a Ellis Island qualche suo agente, per informare i nuovi arrivati dell'esistenza del *Labor Bureau* e invitarli a presentarsi ad esso appena sbarcati.

Per cura poi del Commissariato dell'emigrazione, nei porti italiani d'imbarco sarebbero distribuiti ad ogni emigrante dei cartellini, con cui lo si informerebbe che, sotto gli auspici delle nostre autorità, è stato aperto in New York un ufficio di lavoro, il quale s'incarica di offrire un'occupazione ai nuovi arrivati, ufficio nel quale i lavoratori italiani possono esaminare le migliori offerte e scegliere quelle che ritengono più convenienti.

Negli uffici del *Labor Bureau* sarebbero attaccate alle pareti delle grandi lavagne, in cui verrebbero registrate le domande di mano d'opera, p. es. così:

Si cercano n. . . famiglie di contadini italiani nello Stato tale, alle seguenti condizioni:

Nei lavori ferroviari della Compagnia tale si domandano. . . lavoratori a dollari al giorno.

Seguirebbero le opportune indicazioni sulla durata del lavoro, sul clima, sulle distanze, sui mezzi di trasporto per ferrovia, ecc.

In un momento come l'attuale, la difficoltà non consisterebbe già nel procurarsi le richieste di lavoratori, che abbondano in ogni Stato, specie in quelli agricoli del Sud, ma nell'aver i lavoratori stessi e nel far sapere loro che invece di andare a guadagnare le mercedi più basse devono recarsi nel *Labor Bureau* e scegliere fra le offerte migliori.

La miglior stagione dell'anno per aprire un tale ufficio è la primavera.

Il R. Console generale conte Raybaudi, approva, per parte sua, il progetto sopra esposto, colle seguenti considerazioni :

“ L'ufficio di lavoro non può in alcun modo costituirsi senza un preventivo per il primo anno di dollari 30,000, anche se si credesse opportuno per parte del Commissariato dare la preferenza per i locali a Mulberry Street, ed economizzare così 6000 dollari, benchè ragioni di opportunità, quanto di indole morale, non dovrebbero lasciare nell'animo di chicchesia dubbio alcuno sulla scelta di *doum town* in vicinanza della stazione di sbarco.

“ Il preventivo dovrebbe in ogni evento rimanere intangibile nella somma indicata, e ciò per valerci dell'elasticità necessaria in ogni primo impianto, specie nel caso concreto, non potendosi sapere *a priori* se un direttore o “ manager „ perfettamente idoneo possa essere assicurato col salario fissato in bilancio, nè a quanto ammonteranno le spese di viaggio, occorrenti per scegliere corrispondenti in tutti gli Stati dall'Unione e, all'occorrenza, verificare le località offerte alla mano d'opera od alla colonizzazione propriamente detta.

“ Sta in fatto che il salario del direttore venne fissato nei minimi termini, a mia richiesta, e ciò per far sì: 1° che coll'incentivo del miglioramento economico si conseguiva sin dal primo giorno col massimo sforzo individuale la continuità del medesimo, non parendo pratico che si faccia da noi il meglio, subito, perchè altri se ne prevalga per adagiarsi nella beatitudine dello *statu quo*; 2° che il “ manager „ o gli impiegati degli uffici affini di patronato non abbiano a ribellarsi di fronte ad una troppo forte disparità di trattamento.

“ Si è elevato pure il numero degli impiegati da tre a sei, essendo, a mio parere, enorme il lavoro preparatorio di sistemazione dell'ufficio innanzi la sua apertura. È ovvio che prima di avviare uomini su un territorio vasto come quello degli Stati Uniti, occorre assicurarsi delle condizioni materiali e morali tutte, che l'impiego quanto la località possono offrire, di qui la necessità di stabilire rapporti innanzi tutto colle autorità federali, poscia con quelle di tutti gli Stati e così di seguito. Aprire un ufficio di tale fatta con tre sole persone ci esporrebbe ad avere, invece di un proprio “ Labor Bureau „, la parodia del medesimo.

“ Il decidere se la spesa per tale ufficio debba gravare interamente sul Commissariato od essere sopportata in tutto od in parte da altri, mediante contribuzione *per capita* dei ricercatori di mano d'opera, è di esclusiva spettanza del Commissariato stesso, il quale pur sa che in America più aleggia un soffio d'affari in una determinata intrapresa, più seria appare la medesima agli occhi degli interessati.

Nelle brevi note del cav. Adolfo Rossi e del nostro Console generale, si accenna ad una questione; quella cioè della opportunità che il *Labor Bureau* — pur avendo funzioni gratuite per gli emigranti — debba far pagare una piccola provvigione agli imprenditori. Il regio Console generale ha anche sollevato, in altro suo rapporto, un'altra questione, se l'ufficio debba essere governativo o una istituzione di carattere privato.

All'una e all'altra di dette questioni il Commissariato non ha esitato a dare quella risposta che può esser consentita dal principio già posto, dell'indole, cioè, esclusivamente economica che si vuol conservare alla istituzione,

a mantenere la quale giova — a parte le ben note considerazioni speciali di opportunità sulle quali il Consiglio ebbe già a pronunziarsi — il carattere *privato* e anche — nei limiti e nelle forme in cui sia consentito dagli scopi di tutela della emigrazione — *oneroso* della istituzione stessa.

Relativamente, tuttavia, al pagamento da richiedersi agli imprenditori per gli operai loro procurati, come pure per talune altre questioni riguardanti la costituzione e il riconoscimento dell'ufficio, si vedrà quale possa essere la soluzione definitiva da adottarsi tenute presenti le disposizioni di una recente legge dello Stato di New-York, relativa alle agenzie di collocamento (*act to regulate the keeping of Employment agencies*).

Quanto ad alcune singole spese, contemplate nel preventivo del cavaliere Rossi, il Commissariato ha pure fatto qualche riserva. Tuttavia, anche rispetto ad esse, una soluzione definitiva potrà essere adottata quando l'istituzione del *Labor Bureau* si avvierà alla sua attuazione pratica.

Ad affrettare questo momento, il Commissariato si augura che il Consiglio dell'emigrazione voglia confortare del suo voto favorevole il progetto del nostro ispettore, salvo a risolvere in appresso, via via che se ne manifesterà l'esigenza, le particolari questioni che indubbiamente l'attuazione concreta del *Labor Bureau* porterà con sé.

Adunanza del 2 febbraio 1906.

La seduta è aperta alle ore 9.15. Sono presenti i membri on. LUZZATTI, *presidente*, contrammiraglio REYNAUDI, *commissario generale dell'emigrazione*, on. BODIO, comm. DE NEGRI, comm. MORTARA, cav. BRUNO, commendator ALESSIO, prof. MONTEMARTINI, avv. MERLANI, on. TURATI. Interviene anche il barone MAYOR, *ambasciatore d'Italia a Washington*.

Assistono i membri della Commissione parlamentare di vigilanza onorevoli MORPURGO e DE AMICIS, e i commissari dell'emigrazione prof. BOSCO, cav. uff. MALNATE e comm. E. ROSSI. *Segretari*: proff. ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno :

1° Istituzione di un Ufficio di lavoro a New York.

2° Domanda di sussidio presentata dal Comitato promotore per un Istituto agricolo coloniale in Firenze.

Presiede l'on. Luzzatti.

LUZZATTI, *presidente*. Invita a continuare la discussione relativa alla proposta istituzione di un Ufficio di lavoro a New York.

MORTARA. Ricorda che il Consiglio ha riconosciuto la necessità di creare uffici di collocamento al lavoro, oltre che in New York, anche in altri centri, specialmente agricoli, dove sia possibile l'attuazione di intraprese agricole di colonizzazione. Domanda se i fondi ora richiesti siano sufficienti anche per questi altri uffici, giacchè, in caso diverso, sarebbe d'avviso che il Consiglio dovesse provvedere.

Esprime infine la fiducia che questi uffici succursali, oltre a giovarè notevolmente al collocamento degli emigranti agricoli, in genere, possano poi

giovare a far rinvenire e proporre la formola per la soluzione più provvida del problema della colonizzazione all'estero, che ha tanto affaticato il Consiglio, sino ad ora inutilmente.

REYNAUDI, *commissario generale*. Assicura che appunto questi sono gli intendimenti del Commissariato, il quale si riserva peraltro di presentare volta per volta al Consiglio le necessarie proposte con la relativa spesa.

LUZZATTI, *presidente*. Mette allora ai voti, sotto forma di raccomandazione al Commissariato, la proposta del comm. Mortara.

La proposta è approvata all'unanimità.

REYNAUDI, *commissario generale*. Domanda, per regolarità, se in seguito alla discussione avvenuta s'intenda approvata la spesa proposta dal Commissariato per l'ufficio di lavoro.

LUZZATTI, *presidente*. Crede che il Consiglio, approvato, in massima, il concetto di concedere al Commissariato i fondi necessari per l'attuazione delle proposte fatte, non debba poi entrare in questioni di misura, la cui determinazione è lasciata all'ufficio.

Interviene l'ambasciatore barone Mayor.

DE AMICIS. Essendo presente l'ambasciatore Mayor, che potrebbe fornire utili informazioni e suggerimenti, solleva alcune questioni relative al funzionamento del servizio delle rimesse affidato al Banco di Napoli, e lamenta specialmente che quell'Istituto non abbia un'agenzia propria a New York.

LUZZATTI, *presidente*. La questione sollevata dall'on. De Amicis è del massimo interesse. Riconosce che il Banco di Napoli — il quale pure ha fatto e fa molto bene anche per il servizio delle rimesse — commise l'errore di scegliere talora come rappresentanti gli antichi banchieri, i quali, anche sotto questa nuova veste, non possono dimostrare quella concorrenza nel bene che sarebbe necessaria per l'incremento di un servizio siffatto.

Quanto al desiderio dell'on. De Amicis di veder costituita a New York una succursale del Banco di Napoli, crede che ne sia difficile la realizzazione, essendo incompatibile l'istituzione di una succursale all'estero con la qualità del Banco di Istituto di emissione.

Ricorda tuttavia essersi recentemente costituito a New York, su buone basi, un Istituto di credito, italiano. Il Banco di Napoli potrebbe forse valersi con profitto di quell'Istituto.

MORTARA. Informa che si sono già studiate modificazioni nel regolamento del Banco di Napoli per le quali potranno essere eliminati molti dei lamentati inconvenienti.

REYNAUDI, *commissario generale*. Aggiunge essere a sua notizia che il comm. Miraglia intende trovar modo di stabilire a New York un ufficio proprio.

MAYOR. Conferma che il funzionamento del servizio delle rimesse lascia alquanto a desiderare, e ciò, sia a causa delle molte formalità richieste, sia perchè molti rappresentanti del Banco di Napoli si servono di tale rappresentanza solo a titolo di *réclame*.

Il delegato commerciale presso l'Ambasciata di Washington ha potuto accertare che solo una quinta parte delle rimesse da loro ricevute sono compiute per mezzo del Banco di Napoli.

Ricorda che, or non è molto, si è recato negli Stati Uniti a studiare tutte queste questioni il ragioniere Consiglio, del Banco di Napoli, e tra le proposte fatte dal Consiglio in seguito a tale ispezione, è forse compresa la istituzione di una succursale a Nuova York. La possibilità di tale istituzione dipenderà peraltro, in massima parte, dalla accoglienza che al nuovo Istituto verrà fatta dall'elemento bancario locale.

Ricorda che il *Crédit Lyonnais* volle aprire una succursale a Nuova Orleans, che dovè poi chiudersi per i soverchi pesi di cui fu gravata.

MORTARA. Aggiunge che, per agevolare l'assunzione del servizio delle rimesse da parte delle Banche migliori, quali rappresentanti del Banco, si è divisato di esonerare dall'obbligo della cauzione tutte quelle che siano riconosciute di primo ordine, anche agli effetti della riserva aurea sull'estero dei nostri Istituti di emissione, come quelle, che, per la loro comprovata solidità e importanza, possano far apparire superflua tale cautela.

Inoltre, anche quelle Banche di media importanza, che debbano prestare cauzione, potranno comprendervi, oltre a titoli di Stato europei, anche titoli diversi, a condizione che siano di riconosciuta solidità.

Con ciò, le Banche più autorevoli non rifuggiranno dall'assumere il servizio delle rimesse, mentre quelle di minore entità lo assumeranno tanto più volentieri, in quanto non dovranno impiegare nelle cauzioni titoli di troppo

scarso rendimento, quali sono quelli degli Stati europei in generale. Ne seguirà la possibilità di creare una fitta rete di corrispondenti del Banco, meglio rispondente allo scopo, e più efficace per la raccolta delle rimesse.

Furono anche concordate col Tesoro molte semplificazioni, nonchè una tariffa ridottissima, di vera concorrenza.

Sarà poi istituito a New York un Ispettorato generale del Banco per il servizio delle rimesse, al quale potrà, forse, in seguito, essere aggiunta una succursale propria del Banco, se non vi osteranno quelle difficoltà alle quali ha accennato l'ambasciatore Mayor, riguardo al tentativo fatto dal *Crédit Lyonnais*.

Lo schema di decreto reale inteso a introdurre tali modificazioni nel regolamento in vigore è in corso.

LUZZATTI, *presidente*. Crederebbe opportuno, data l'importanza della questione sollevata, che sia pregato il comm. Miraglia di riferirne espressamente al Consiglio.

Desiderando quindi udire dal barone Mayor le sue idee relativamente alla difesa legale dei nostri connazionali in casi d'infortuni, prega il Commissariato di voler esporre brevemente quanto sia già stato fatto a tale riguardo.

ROSSI. Informa dei provvedimenti presi dal Commissariato. È stato istituito un *investigation bureau*, alla dipendenza del Console generale, il quale ha per scopo precipuo la tutela legale degli emigranti specie in casi di infortuni. Esso estenderà l'opera sua allo Stato di New-York e possibilmente a qualche Stato vicino. Non si poteva estendere maggiormente la sua giurisdizione data l'immensità del territorio e la differenza delle leggi statali in materia, circostanze queste che rendono necessaria un'azione specifica e locale, se si vuole raggiungere rapidità di azione ed efficacia di risultati.

Per i paesi più lontani, quindi, è parso migliore sistema quello di consentire assegni ai Consolati con facoltà di agire caso per caso sotto la propria responsabilità, salvo poi, s'intende, a rendere conto di tutto al Commissariato.

Il cav. Rossi Adolfo, Ispettore viaggiante dell'emigrazione che ora si trova negli Stati Uniti, ha fatto delle proposte circa la misura di siffatti assegni, proposte che il Commissariato ritiene accettabili in massima, ma sulle quali tuttavia, dovendo esse essere in relazione con il numero dei nostri connazionali in ogni singolo Stato, col genere dei mestieri esercitati e quindi colla maggiore o minore possibilità di infortuni, sono stati chiesti dei chiarimenti e ulteriori elementi di giudizio.

MAYOR. Osserva che questi assegni da farsi ai Consoli così come intende il Commissariato dovrebbero essere annuali, senza impegno continuativo, anche per poter seguire le fluttuazioni della nostra emigrazione. Conviene perfettamente nei criteri esposti dal Commissariato.

MORTARA. Dichiara che non gli sembra il caso di troppo preoccuparsi della entità della spesa, posto che questa sarebbe poi regolarmente giustificata.

LUZZATTI, *presidente*. Non dubita che possa esservi danaro meglio speso a prò degli emigranti di quello impiegato a sollevare, come nel caso di cui si tratta, le loro miserie morali e materiali.

Pertanto, egli sarebbe per largheggiare sia negli assegni a disposizione dei consoli, sia negli stanziamenti in bilancio, in modo che l'esplicamento dell'azione di tutela non trovi mai ostacolo di natura contabile.

MERLANI. Domanda schiarimenti circa la legislazione sugli infortuni in America.

ROSSI. Fornisce le notizie richieste, chiarendo specialmente che la legislazione della Confederazione americana in tale materia è molto differente da Stato a Stato, ed è poggiata su criteri diversi da quelli della legge italiana.

DE NEGRI. Il cav. Fara Forni, R. Console a Nuova Orleans, nelle comunicazioni fatte al Consiglio ebbe a dichiarare che in taluni casi si era trovato nella impossibilità di recarsi sui luoghi a soccorrere taluni nostri connazionali bisognosi, solo per mancanza di mezzi. Suggerisce che una parte delle somme da stanziarsi sia messa a disposizione diretta dei consoli e il rimanente a disposizione dell'Ambasciata, che si troverebbe, meglio del Commissariato, in condizione di dare subito le necessarie autorizzazioni di spesa.

MAYOR. Ricorda che lo scorso settembre, nell'ultimo Congresso internazionale a Vienna, il delegato americano ha riconosciuto che gli Stati Uniti sono ancora molto indietro alle altre nazioni in fatto di legislazione sugli infortuni. Manca una legge federale e non tutti gli Stati hanno una legge loro. Quelle esistenti mettono l'onere della prova a carico dell'operaio.

REYNAUDI, *commissario generale*. Riferendosi alla proposta del commendatore De Negri, dice che già i singoli consoli hanno la diretta dispo-

nibilità di una certa somma per gli infortuni. Non sarebbe alieno anche dall'assegnare il resto degli stanziamenti all'Ambasciata, qualora anche il barone Mayor ne riconoscesse l'opportunità.

MAYOR. Non troverebbe, da sua parte, alcuna difficoltà.

REYNAUDI, *commissario generale*. Allora s'intende stabilito che delle somme che, con i criteri di larghezza desiderati dal Consiglio e dopo l'approvazione della Commissione parlamentare di vigilanza, verranno stanziati in bilancio per la tutela legale in casi d'infortuni, parte verranno assegnate direttamente ai consoli per i bisogni urgenti presumibili, e parte verranno assegnate all'Ambasciata di Washington.

LUZZATTI, *presidente*. Mette in discussione il secondo argomento dell'ordine del giorno: *Domanda di sussidio per un Istituto agricolo coloniale a Firenze*.

BOSCO, *relatore*. Riferendosi alla succinta relazione distribuita ai consiglieri e allegata al presente verbale, aggiunge brevi considerazioni in merito alla proposta. Varie ragioni militano a suo favore. Prima, l'utilità della istruzione tecnica, che ha così grande importanza nell'industria e nella colonizzazione moderna. Spesso si dice che le imprese industriali e di colonizzazione non si tentano per mancanza di capitale, ma sta di fatto che molte volte ciò accade anche per difetto d'istruzione tecnica. La stessa tecnica agricola si è profondamente trasformata e una maggiore conoscenza di essa avrebbe speciale importanza per la nostra emigrazione, posto che questa è principalmente agricola, si dirige in paesi agricoli e posto inoltre che, per varie ragioni, noi abbiamo tutto l'interesse anche a che essa mantenga questo carattere.

Ora, questa nostra emigrazione agricola è costituita di braccianti, contadini, avvezzi a culture tradizionali e i più si recano in paesi con culture diverse da quelle dell'Italia. Ciò che valga l'istruzione tecnica è dimostrato dallo sviluppo assunto dal commercio tedesco, dal funzionarismo inglese, dall'agricoltura olandese.

Gioverebbe, inoltre, agevolare la partecipazione alla emigrazione di elementi appartenenti a classi medie e relativamente colte, e si comprende di leggieri quali utili risultati potrebbero aversi per il nostro paese se la massa di lavoro che esso fornisce potesse esser messa a servizio di capitalisti e imprenditori tecnici anche italiani.

Volendo, pertanto, da un concetto di sola protezione individuale dello

emigrante, assurgere ad un concetto più elevato e quasi politico di protezione nel senso di aiutare l'elevamento morale ed intellettuale e quindi anche economico della emigrazione, non si dovrebbe esitare a fare buon viso ad una iniziativa come quella che ora è sorta a Firenze.

D'altra parte, v'è qualche ragione di dubbio. L'iniziativa non è ancora concretata definitivamente, sicchè mancano elementi sicuri per giudicare degli scopi precisi della futura scuola. E, qualora si accogliesse l'idea di sussidiare una scuola di questo genere, non potrebbe poi l'esempio essere invocato da Istituti consimili?

Sicchè il relatore sarebbe d'opinione che la concessione di un eventuale sussidio dovesse essere subordinata:

a) ad un rapporto particolareggiato e preciso circa i mezzi del futuro Istituto e il suo programma;

b) all'obbligo da parte della scuola di fornire tutti quegli elementi di informazioni agrarie che potessero giovare al Commissariato, al quale ora incominciano ad essere richieste con un certa frequenza.

DE NEGRI. Plaude all'iniziativa, ma due circostanze gli fanno dubitare che nel caso speciale essa sia da incoraggiarsi. La Toscana è un paese sanamente agricolo e non è un paese di emigrazione. Di più, difettando a Firenze Istituti pratici, teme che la scuola avrebbe carattere prevalentemente teorico.

Rimane quindi esitante a concedere il chiesto sussidio.

MORTARA. Pur ritenendo che la Toscana — essendo paese di sana agricoltura — sarebbe località adatta, crede che, per condizioni climatiche, essa si presterebbe poco ad esperimenti di agricoltura coloniale. Riterrebbe, per questo riguardo, più adatta la Sicilia. Ma poichè la proposta viene dalla Toscana, non può disconoscere che essa presenta un lato egualmente buono, trattandosi di un ambiente molto indicato, sotto vari altri aspetti, per fornire buoni cooperatori delle nostre colonie agrarie all'estero.

LUZZATTI, *presidente*. Anch'egli ha qualche dubbio, che si riferisce non alla bontà intrinseca dell'idea, ma alla possibilità pratica che gli iniziatori riescano a condurre a termine l'impresa. Perciò sarebbe favorevole a concedere un sussidio in via d'esperimento, senza alcun impegno continuativo e anche a condizione che l'istituenda scuola dovesse praticamente rispondere ai fini dichiarati.

Quanto alla misura del sussidio egli incomincerebbe con poco, salvo poi ad accrescerla vista l'esperienza.

MONTEMARTINI. Ritiene, per sua parte, che sarebbe molto più utile e più rispondente a fine che il Commissariato si propone, quello, cioè, di incoraggiare l'istruzione tecnica agricola tropicale o subtropicale, l'istituire delle borse di studio per giovani che volessero acquistare queste conoscenze sui luoghi.

La scuola di Firenze sarebbe una delle tante scuole teoriche e non soddisferebbe ai nostri scopi. Dubitando quindi della utilità della futura scuola, non ritiene di potere votare il proposto sussidio.

È certo, infine, che il Commissariato non potrebbe avere dalla scuola informazioni, anche d'indole tecnica agraria, più estese di quelle ch'esso stesso potrebbe ricavare dai rapporti dei consoli.

BODIO. Non sarebbe alieno dall'idea di favorire e incoraggiare, anche con sussidi in danaro, un istituto che si proponesse di studiare sperimentalmente le culture tropicali o sub-tropicali, e ciò in vista di una possibile emigrazione di coltivatori anche in regioni dell'America o dell'Africa; ma gli sembra che, allo stato attuale delle cose, manchino in ordine alla proposta di cui si discute elementi sufficienti di giudizio. Gioverebbe invitare i promotori a precisare il loro programma, i mezzi di cui dispongono e quelli di cui potrebbero aver bisogno.

Convieni poi nella osservazione del comm. Mortara circa la difficoltà di eseguire in Toscana esperimenti di culture tropicali.

Bosco, *relatore*. Risponde ai vari oratori, notando in primo luogo, per quanto riguarda la sede più opportuna dell'istituto, che conviene, essendo favorevole in massima, incoraggiare l'iniziativa là dove è sorta, cioè a Firenze. Circa gli esperimenti di culture, osserva che non si tratta di culture tropicali ma subtropicali, per la maggior parte. A Firenze, poi, vi sono ottime tradizioni agricole. Firenze è sede dell'Accademia dei Georgofili e di una buona scuola di pomologia, che potrebbe esser messa a partito anche per la nuova scuola. Aggiunge che l'origine dell'iniziativa affida che la scuola avrà intenti pratici, e in ogni caso, il sussidio potrebbe essere subordinato a questa condizione. Quanto alle borse di studio, ne ammette l'utilità, ma esse non escludono la scuola, la quale, se anche avesse intenti scientifici, non meriterebbe per questo meno di essere incoraggiata.

Infine, per ciò che riguarda le informazioni di carattere agricolo e che il Commissariato non può dare, cita l'esempio della Germania, nella quale la Società coloniale si rivolge appunto per informazioni tecniche agricole a istituti speciali.

Termina dichiarando di associarsi agli onorevoli Luzzatti e Bodio quanto all'opportunità di subordinare il sussidio alla dimostrazione degli intenti pratici della istituzione.

LUZZATTI, presidente. Legge due ordini del giorno, l'uno presentato dall'onorevole Bodio e l'altro dall'avvocato Merlani, così concepiti:

Ordine del giorno Bodio. « Il Consiglio, mentre crede meritevole di considerazione e d'incoraggiamento l'idea di aiutare un istituto di istruzione pratica delle culture tropicali e subtropicali, quale sarebbe proposto da un gruppo di promotori in Firenze;

« Consente in massima di dare al medesimo un sussidio sul Fondo dell'emigrazione; ma prima di assegnare la misura di tale sussidio, crede che il Commissariato dovrebbe invitare i promotori stessi a formulare un programma degli intenti e dei mezzi dei quali avrebbero bisogno per agire, in rapporto principalmente agli interessi dell'emigrazione ».

Ordine del giorno Merlani. « Propongo che *allo stato degli atti* si sospenda ogni deliberazione circa il sussidio alla scuola coloniale di Firenze ».

REYNAUDI, commissario generale. Dichiaro che il Commissariato accetta l'ordine del giorno Bodio.

DE AMICIS. Osserva, pur astenendosi dal voto, che l'ordine del giorno Merlani pregiudica la libertà d'apprezzamento che deve esser lasciata alla Commissione parlamentare di vigilanza, la quale sarà poi chiamata anch'essa a dare il suo parere circa l'opportunità del sussidio.

Il presidente LUZZATTI, mette quindi in votazione l'ordine del giorno Merlani, che viene respinto, con sei voti contrari contro cinque favorevoli, e, di poi l'ordine del giorno Bodio, che viene approvato con sei voti favorevoli contro cinque contrari.

MERLANI. Esprime il desiderio che, quando il Consiglio si riunirà nuovamente per discutere delle modificazioni alla legge, sia anche ripresa una sua proposta per accordare una rappresentanza nel Consiglio dell'emigrazione alla *federazione mutua*.

LUZZATTI, presidente. Si associa e, rammentando come anche nel Consiglio del lavoro la presenza di forze vive popolari abbia dato ottima prova, suggerisce di dare una rappresentanza anche alla Associazione internazionale della tutela dei lavoratori.

BODIO. Spiega la ragione per la quale fra le modificazioni proposte alla legge sull'emigrazione non sia compresa quella relativa alla composizione del Consiglio. Il testo stampato è quello contenente le sole proposte accettate dal Ministro, quali il medesimo si proponeva di presentare al Parlamento.

TURATI. Raccomanda che gli inviti per le sedute del Consiglio siano fatti sempre con una certa anticipazione, ciò specialmente per quelli tra i componenti che risiedono fuori di Roma.

LUZZATTI, *presidente*. Associandosi, dichiara per ora sospesa la sessione del Consiglio.

La seduta è tolta alle ore 11 antimeridiane.

Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 2 febbraio 1906.

Per un Istituto agricolo coloniale in Firenze.

(Testo della Relazione distribuita ai membri del Consiglio).

Si è testè costituito, a Firenze, un Comitato il quale ha per scopo di promuovere la fondazione, in quella città, di un *Istituto agricolo coloniale*.

La iniziativa è così motivata: la grande maggioranza della nostra corrente emigratoria di carattere permanente, è costituita da agricoltori e si dirige in paesi più o meno adatti allo sviluppo e all'incremento di iniziative agricole, le quali potrebbero pure trovare terreno fecondo nella nostra Colonia Eritrea e nei nostri protettorati.

D'altra parte, i nostri emigranti mancano in complesso di quelle attitudini e cognizioni tecniche, che potrebbero rendere molto più proficuo, di quello che attualmente non sia, il lavoro da essi compiuto nei paesi esteri di immigrazione, molti dei quali, trovandosi nelle zone sub-tropicali, sono affatto dissimili dal nostro rispetto al clima, alle coltivazioni, ecc. Siffatta deficienza si nota non solo nella classe povera dei nostri emigranti, ma anche nell'elemento intellettuale e colto.

Ora l'Italia, trascinata fuori dai suoi confini per virtù del suo popolo, ha il compito di crearsi quelle capacità tecniche che sappiano condurre le nostre migliori energie alla conquista dei mercati esteri e alla organizzazione economica dei nuclei di italianità trapiantati sul suolo di altri paesi.

Ciò tanto più sarebbe per noi doveroso in questo momento, in quanto

non si può escludere la possibilità di nuove misure restrittive, che chiudano uno dei più vasti campi di emigrazione operaia, quello degli Stati prevalentemente industriali della Confederazione americana del Nord, per sospingere la corrente dei nostri connazionali diretti a quella volta verso gli Stati agricoli e meno popolati della Confederazione.

La mancanza di elementi tecnici, adatti allo scopo sopraindicato, impedisce di trarre tutto il profitto che si potrebbe dal largo contributo di braccia che ogni anno l'Italia fornisce, e trovare più attivo e proficuo impiego agli stessi capitali, dei quali da varii indizi pur risulta l'incremento, ma che rifuggono da investimenti di natura agricola coloniale per la deficienza di quella preparazione tecnica che sarebbe necessaria allo scopo.

Quasi tutte le nazioni europee hanno dato a questo problema della preparazione tecnica agricola per imprese o iniziative coloniali, la importanza che merita, provvedendo a istituire scuole, musei, giardini ed istituti coloniali, scuole commerciali con sezioni coloniali, e a preparare altresì un personale provvisto delle necessarie attitudini tecniche nell'agricoltura, nell'industria, nei commerci.

L'Inghilterra, fin da molti anni fa, è provvista di stazioni agrarie e giardini botanici, i quali rispondono a tutte l'esigenze degli studi agricoli coloniali, integrati a tal fine dall'*Imperial Institut* e dall'*Emigrant's information office*, nonché dalle scuole pratiche di agricoltura impiantate in molte colonie.

Così, l'Olanda è dotata di un ammirevole impianto botanico agricolo a Buitenzorg, e analogamente il Belgio, la Germania, la Francia, il Portogallo hanno curato l'incremento degli studi coloniali agricoli e commerciali,

Ben poco, invece, l'Italia ha fatto sinora in questo senso. È stato istituito, in Asmara, un ufficio agricolo sperimentale, per lo sviluppo agricolo della Colonia Eritrea. A Roma, presso la scuola botanica, si è istituito nel 1905 un museo ed erbario coloniale; a Palermo si dà opera alla trasformazione del locale giardino botanico in un vero e proprio giardino coloniale. Si l'uno che l'altro istituto intendono a far conoscere le risorse dei nostri possedimenti africani.

Ma più utile ancora e più rispondente alle molteplici esigenze di cui sopra si è fatto cenno sarebbe un istituto o scuola di agricoltura coloniale, avente il fine di promuovere lo sviluppo agricolo sia nell'Eritrea e nel Benadir, sia nelle nostre colonie spontanee americane (specie del Brasile e dell'Argentina) ed africane (specie mediterranee).

Obbiettivo dell'istituto sarebbe quello di addestrare i giovani nelle speciali pratiche di agricoltura propria ai climi tropicali e subtropicali, e di creare un centro di coltura coloniale speciale, ove coloro che vogliono de-

dicarsi alle iniziative coloniali possano dirigersi per completarvi la loro istruzione, per chiedere notizie intorno alle risorse agricole di nuovi paesi, per conoscere l'utilizzazione industriale e commerciale di taluni prodotti

Il Comitato promotore di detta scuola ritiene che, per vari motivi, il luogo più adatto come sede del nuovo istituto sarebbe Firenze, la quale, fornita di istituti scientifici e pratici, di ricco materiale botanico, vicina ad altre importanti scuole d'indole agraria, è altresì dotata già di una scuola di pomologia ed orticoltura, ove potrebbe esplicarsi la parte pratica sperimentale dell'insegnamento agricolo coloniale. Aggiungasi che a Firenze l'istituenda scuola troverebbe, con tenue spesa, sede adeguata nel locale dei Semplici.

Le materie d'insegnamento speciale dovrebbero essere: agricoltura coloniale, economia rurale, botanica coloniale e patologia vegetale, tecnologia coloniale, zootecnia, igiene coloniale, geografia commerciale, economia coloniale, lingue estere, ecc.

La spesa presunta per detta scuola, compresa una quota annua per acquisto di materiale didattico ed ampliamento del Museo, sarebbe di lire 20,000 annuali. A detta spesa il bilancio della Colonia Eritrea concorrerà per lire 6,000 annue. Il Comitato promotore ha presentato domanda per un concorso anche sul fondo per l'emigrazione.

Il Comitato osserva che, a parte i non pochi vantaggi d'indole generale che la scuola offrirebbe anche rispetto al Commissariato, la scuola stessa riuscirebbe pure un utile organo competente in fatto d'indagini e di cognizioni circa le risorse naturali ed agricole delle regioni aperte all'immigrazione italiana.

Adunanza del 2 marzo 1906.

La seduta è aperta alle ore 10.30. Sono presenti il Sotto-segretario di Stato per gli affari esteri S. E. il principe DI SCALEA, e i membri del Consiglio on. DAL VERME, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, on. BODIO, comm. DE' NEGRI, comm. MORTARA, cav. BRUNO, comm. ALESSIO, avv. MERLANI, on. TURATI, comm. Miraglia. Assistono l'on. ODESCALCHI, membro della Commissione di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, i commissari BOSCO, MALNATE e ROSSI. Segretari proff. ATTOLICO e LABRIOLA.

Ordine del giorno:

1. Domanda della patente di vettore da parte di una Società straniera.
2. Funzionamento del servizio delle rimesse affidato al Banco di Napoli.
3. Modificazioni alla legge sull'emigrazione.
4. Modificazioni al regolamento sulla emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Informa che il Ministro degli affari esteri, onorevole Guicciardini, lo ha pregato di assumere la presidenza, in seguito alle avvenute dimissioni del presidente e del vice-presidente onorevoli Luzzatti e Pantano, testè assunti alla carica di ministri.

Dà quindi lettura delle lettere di dimissioni degli onorevoli Luzzatti e Pantano.

DI SCALEA, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Intervenendo per la prima volta al Consiglio, porta ai suoi componenti il saluto suo e del ministro. Rileva l'importanza oltre che economica, politica, dell'emigrazione ed assicura che il Ministero degli esteri porterà nello studio di quel problema, che è forse il maggiore del momento presente, cura assidua e zelante attenzione. Confida nell'attiva e benevola cooperazione del Consiglio, i voti e i pareri del quale saranno al Ministero del più valido ausilio.

DAL VERME, *presidente*. Ringrazia l'on. sotto-segretario di Stato, assicurandolo che il Consiglio continuerà a dimostrare quella amorevole operosità che è richiesta per l'alto fine.

ODESCALCHI. Domanda se e quando potrà discutersi intorno agli inconvenienti già da lui segnalati relativi allo sbarco e all'imbarco degli emigranti in Napoli.

Dopo alcune osservazioni del comm. Miraglia, d'accordo col commissario generale Reynaudi, si stabilisce di mettere all'ordine del giorno la proposta del senatore Odescalchi prima delle modificazioni alla legge sull'emigrazione.

Si prende quindi in esame la domanda della Società straniera di navigazione Frank Zotti Steamship C. di New York, intesa ad ottenere la patente di vettore di emigranti colla iscrizione nella patente stessa del piroscafo Brooklyn. Si dà lettura, così dell'esposto dell'istante, come della relazione del Commissariato, la quale conclude per il rigetto della domanda.

Prendono parte alla discussione, oltre S. E. il Sotto-segretario di Stato on. Di Scalea, il presidente Dal Verme, il commissario generale Reynaudi e il commissario Bosco, anche i consiglieri Bruno, Mortara, Turati, Merlani, Bodio. Vengono quindi approvate alla unanimità le conclusioni del Commissariato, contrarie alla concessione della richiesta patente.

Si esamina pure la domanda del Vettore Ligure Brasiliana per l'iscrizione in patente del piroscafo Napoletano, preso a noto dalla Società Metallurgica meridionale di Napoli.

Anche per questo piroscafo, il Consiglio, alla unanimità, meno uno dei consiglieri presenti, dà parere contrario alla richiesta iscrizione in patente.

Dopo di che, il Sotto-segretario di Stato, on. Di Scalea, prende commiato dal Consiglio.

DAL VERME, *presidente*. Passando al secondo argomento all'ordine del giorno, invita il comm. Miraglia a riferire al Consiglio intorno al funzionamento del servizio delle rimesse degli emigranti, affidato al Banco di Napoli.

MIRAGLIA. Informa minutamente il Consiglio di quanto è stato fatto dal Banco di Napoli per assicurare un sempre maggiore sviluppo al servizio delle rimesse.

La relazione del comm. Miraglia è riassunta in allegato al presente verbale.

DAL VERME, *presidente*. Ringrazia vivamente a nome del Consiglio il commendatore Miraglia della interessante e particolareggiata relazione.

BRUNO. Domanda se il Ministero della marina abbia consentito che siano affidati ai RR. Commissari in servizio di emigrazione le cassette contenenti i moduli dei vaglia che il Banco di Napoli invia all'estero ai propri rappresentanti.

MIRAGLIA. No.

MERLANI. Riferendosi alla comunicazione data dal presidente delle dimissioni degli onorevoli Luzzatti e Pantano, desidera che il Consiglio esprima ad essi il suo grato animo per l'autorevole e attiva cooperazione prestata nei lavori del Consiglio.

REYNAUDI, *commissario generale*. Si associa a nome del Commissariato.

Dopo alcune osservazioni del senatore Odescalchi, su proposta del presidente, si conviene di tenere seduta domani 3 marzo, alle ore 9.30 antimeridiane.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

Allegato al rendiconto sommario del 2 marzo dell'adunanza del 1906.

Funzionamento del servizio delle rimesse per gli emigranti affidato al Banco di Napoli.

(Riassunto della relazione del comm. Miraglia).

Innanzi che la legge del 1° febbraio 1901, n. 24, affidasse al Banco di Napoli il servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi dei nostri emigrati, il servizio stesso si svolgeva quasi generalmente nel seguente modo.

Formatosi un piccolo nucleo dei nostri in un dato paese, uno di essi, più accorto e intraprendente degli altri, assumeva l'incarico di trasmettere in patria i risparmi dei compaesani. Costituitosi una clientela, egli apriva un così detto *Banco* e cominciava anche a ricevere in custodia il denaro che gli emigranti intendevano conservare sino al loro rimpatrio e non ritenevano prudente tenere presso di sé. Il cambio e la commissione dovuta all'improvvisato banchiere erano applicati ad arbitrio e con transazioni singole per ciascun emigrante; la rimessa in Italia era eseguita per mezzo delle grandi banche dei vicini centri urbani e dei loro corrispondenti nel Regno.

Naturalmente però la responsabilità di fronte all'emigrante rimaneva solo al primo sedicente banchiere, giacchè le Banche maggiori restavano estranee all'operazione compiuta con l'emigrante e intanto trasmettevano il denaro in quanto avevano ricevuto le relative coperture. All'emigrante era solo rilasciata dal banchiere di sua fiducia, all'atto della consegna del denaro, una ricevuta provvisoria spesso di nessun valore. Questo sistema, oltre che difettare di sicurezza, importava spesso una perdita di tempo non indifferente, giacchè il primo banchiere tardava ad inviare il denaro per goderne la disponibilità. D'altra parte il maggior numero degli intermediari gravava sul costo della rimessa.

La legge del 1901 ed il relativo regolamento stabilirono che l'emigrante dovesse aver garanzia vera del denaro depositato.

La legge creò un vaglia speciale per gli emigranti, garantito pel pieno valore con deposito cauzionale. Il vaglia deve contenere indicazioni tali da dare all'emigrante una garanzia della regolarità del cambio e dei dritti riscossi dal Banco e dai suoi corrispondenti.

Questi vaglia sono pagabili, oltre che presso gli uffici degli Istituti di emissione, anche presso gli uffici postali.

Sarà ora cura del Banco di avvisare i mezzi, d'accordo con le competenti Amministrazioni, per eliminare i ritardi che talvolta si verificano quando le rimesse sono eseguite per mezzo degli uffici postali di piccoli comuni rurali.

Ad ogni modo le rimesse vengono sempre eseguite con maggior sollecitudine che in passato, quando la legge del 1° febbraio 1901 non era ancora entrata in vigore.

Statistica. — Ecco intanto le somme raccolte nel 1905:

PAESI	RIMESSE		DEPOSITATE nelle casse a risparmio, postali e del Banco		TOTALE	
	Quantità	Somma	Quantità	Somma	Quantità	Somma
Stati Uniti	144,606	21,799,321.48	3,019	5,976,658.05	147,625	27,775,979.53
Canada	83	26,311.89	3	2,500. »	86	28,811.89
Brasile	14,223	2,140,894.17	974	4,075,961.24	15,197	6,216,755.41
Repubblica Argentina	20,734	4,138,256.36	257	230,885.20	20,991	4,369,141.56
Marocco	1	200. »	1	200. »
	179,647	28,104,988.90	4,253	10,285,904.49	183,900	38,390,888.39

Giova mettere a confronto le cifre complessive sopra riportate con quelle degli anni precedenti:

1905	Quantità	183,900	Somma	38,417,886. 39
1904	"	157,706	"	28,299,399. 54
1903	"	133,545	"	23,576,694. 63
1902	"	62,381	"	9,304,835. 24

Disposizioni speciali per i depositi a Cassa di risparmio postale. —

Come risulta dal precedente prospetto nel 1905 furono riscosse per essere destinate a depositi nelle Casse di risparmio lire 10,285,904. 49 corrispondenti a 4253 vaglia. Di tale somma lire 6,688,993.34 (vaglia n. 3528) sono state versate nelle *Casse postali*, e lire 3,596,911.15 (cioè vaglia 725) sono state versate alla Cassa del Banco. I depositi nelle *Casse postali* giunsero per lire 5,930,560. 60 dall'America del Nord e per lire 758,432.74 da quella del Sud.

Per dare il maggiore sviluppo a simili depositi il Banco dispose che questo servizio fosse *assolutamente gratuito*, cioè, esente da qualunque diritto sui vaglia.

Per quanto riguarda la nomina di corrispondenti, la difficoltà della scelta fu naturalmente aumentata dall'obbligo ad essi fatto di versare una cauzione.

Le grandi case rifiutavano per dignità di sottoporsi a tale condizione e le piccole perchè non potevano provvedere al deposito che in scarsa misura. Inoltre l'impiego del denaro all'estero è fatto ad un saggio molto più elevato che da noi. Il denaro nell'America del Nord è dato sino al 25 per cento, e i titoli cauzionali rendono poco più del 3. Anche questa differenza concorre a rendere più *grave la spesa per vaglia*.

A questi inconvenienti, negli Stati Uniti, si provvede come appresso:

esonero della cauzione per le case di prim'ordine;

ammissione di titoli anche non europei, purchè siano di pronta e sicura realizzazione;

istituzione di un ispettorato a New-York.

È da notare che, specie negli Stati Uniti, le grandi Case bancarie non raccolgono per la maggior parte direttamente i risparmi dei nostri. L'emigrante infatti non sale le scale delle grandi banche anche perchè non conosce l'inglese.

Bisogna quindi valersi delle forze oneste che stanno a contatto con gli emigrati, almeno sino a che costoro avranno acquistato una pratica conoscenza del servizio di cui trattasi.

L'Ispettorato da costituire in New-York curerà che la distribuzione dei vaglia fra i corrispondenti del Banco possa avvenire senza interruzione

anche con piccole cauzioni di pochissime migliaia di lire. Così potremo avere agenti dovunque in gran numero e potremo meglio sorvegliarne l'operato in modo da evitare che il nome del Banco serva solo da *réclame* ai piccoli banchieri locali.

Noi abbiamo potuto osservare che solo dagli Stati Uniti si trasmettono in Italia oltre 300 milioni di lire di rimesse: ed una somma maggiore è depositata presso i *banchieri locali*.

Sin oggi il Banco ha 18 corrispondenti diretti con 83 uffici di emissione. Sono in corso le nomine di altre *cinque banche* negli Stati Uniti. Ma questo numero, dopo l'istituzione dell'Ispettorato, dovrà avere un considerevolissimo aumento.

Servizio di cambio. — Il servizio di cambio per gli emigranti ha sempre maggiore sviluppo, e per recenti accordi stabiliti possono dirsi cessate le preoccupazioni che prima si avevano pel pagamento degli *Chèques* ad Ellis Island.

Nel 1905 furono rilasciati:

N. 50,415 chèques per dollari 627,029.92 di fronte a 215,985 partenti. Nel rapporto cioè di 23.27 %. Negli anni precedenti gli chèques rilasciati furono:

1904, 25,868 per	L. 366,030 85
1903, 27,850 „	„ 313,628 25
1902, 16,819 „	„ 188,335.00

Questo servizio che già funzionava a Napoli, Genova e Palermo ha nell'anno in corso cominciato a funzionare, con successo, anche nel porto di Messina.

In complesso quindi il Banco, nel 1905, ha curato la trasmissione di somme per conto di emigrati, per lire 41,647,085.74, cioè lire 38,417,886.39 dall'America in Italia e lire 3,229,199.35 (equivalente di 627,029 dollari) dall'Italia per l'America.

Propaganda. — La propaganda fatta dal Banco, con la cooperazione del Commissariato dell'emigrazione, ai servizi affidatigli dalla legge è stata rivolta o direttamente agli emigranti o a quelle persone che, a causa del loro ufficio o per altra ragione, abbiano più frequente contatto con essi.

Furono stampate avvertenze e istruzioni circa il cambio della moneta e l'invio in patria delle rimesse e furono diffuse a migliaia di copie nei porti di sbarco, nel Regno, alla partenza dei transatlantici carichi di emigranti, ed anche fra i nostri connazionali nei paesi di destinazione.

Il Banco provvederà inoltre, fra non molto, alla distribuzione gratuita e su larga scala di portafogli *réclame* di tela e cartone contenenti il fac-simile del vaglia per emigranti.

Adunanza del 3 marzo 1906.

La seduta è aperta alle ore 10 ant. presenti i membri del Consiglio on. DAL VERME, presidente, ammiraglio REYNAUDI, commissario generale, on. BODIO, comm. DE NEGRI, cav. BRUNO, comm. ALESSIO, on. MERLANI, on. TURATI e comm. MIRAGLIA; il capitano del porto di Napoli comm. WITTING, i commissari dell'emigrazione professore BOSCO, cav. uff. MALNATE, comm. ROSSI. Segretari proff. ATTOLICO e LABRIOLA.

Ordine del giorno:

- 1° Relazione sugli inconvenienti che si verificano nell'imbarco e sbarco degli emigranti nel porto di Napoli.
- 2° Modificazioni alla legge sull'emigrazione.
- 3° Modificazioni al regolamento sull'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Apre la discussione sul primo argomento posto all'ordine del giorno:

« Inconvenienti circa l'imbarco e lo sbarco degli emigranti nel porto di Napoli ».

Rileva che, essendo detto argomento anche connesso alla questione del ricovero a Napoli, che fu già discussa dal Consiglio, gioverebbe pure sollecitare i competenti Ministeri per il pronto compimento dei lavori.

WITTING. Avverte che dall'ingegnere capo del Genio civile di Napoli ha avuto assicurazione che il progetto per il ricovero è quasi ultimato.

REYNAUDI, *commissario generale*. Senza accennare alle insidie e alle spogliazioni di cui sono vittime gli emigranti nelle attuali locande di Napoli si ferma più specialmente sopra gli inconvenienti accennati dal senatore Odescalchi, in una precedente seduta.

L'imbarco e lo sbarco degli emigranti a Napoli si svolgono in condizioni veramente disagiati e pericolose, a causa specialmente della impossibilità di attracco dei piroscafi alle banchine. Occorre quindi un trasbordo con vapori, per il quale, agli emigranti di ritorno (giacchè a quelli in partenza provvede il vettore), si richiedono compensi talvolta superiori al dovuto. Questo trasbordo, nei giorni di cattivo tempo si compie in mezzo a veri pericoli e il comm. Miraglia, che una volta ebbe occasione di assistere alle operazioni di imbarco ne fu commosso e non poté a meno di richiamare su di essi l'attenzione del Commissariato.

L'imbarco dà pure luogo a una gran confusione, che agevola l'infiltrarsi, fra le masse dei partenti, di elementi disonesti che mirano solo alla spoliazione degli emigranti.

Cede la parola al comm. Witting, capitano del porto di Napoli, che è stato invitato a Roma dal Commissariato appunto per fornire al Consiglio maggiori schiarimenti al riguardo.

WITTING. Conferma il già detto dell'ammiraglio Reynaudi. L'imbarco e lo sbarco degli emigranti a Napoli non potrebbero andar peggio, e ciò per le attuali miserevoli condizioni del porto, a cui si cerca ora di por riparo coll'ampliamento del ponte trapezoidale e del molo orientale.

A comprendere l'insufficienza del porto di Napoli occorre por mente allo sviluppo enorme offerto dall'emigrazione negli ultimi 15 anni. Prima partivano da Napoli 30 mila persone all'anno: ora ne partono fino a cinquemila in un sol giorno. Si pensi cosa vuol dire una tal ressa di emigranti nelle attuali condizioni.

A destra della banchina è impossibile l'accosto perchè si sta costruendo il nuovo sporgente, a sinistra parte dello spazio è occupato dal cantiere dei lavori. Non rimangono che pochi metri liberi e su questi si deve svolgere un movimento di arrivo e di partenza di 500 mila persone all'anno, le quali, mentre scarseggiano in determinati momenti, invece si affollano straordinariamente in altri, a tutto profitto dei manigoldi e dei faccendieri, contro i quali nelle presenti condizioni è insufficiente qualsiasi forza, anche superiore all'attuale, del resto scarsissima.

Gli emigranti che arrivano nel porto non trovano locali per riporvi i loro bagagli, non locali per le operazioni di dogana. Donde aumento nella ressa, tentativi per risparmiarsi queste operazioni e per passare avanti, accettando le premurose offerte dei faccendieri.

Quali i rimedi contro tale deplorabile stato di cose ?

Prima di ogni altro, ampliamento dei locali, e vi è a questo fine un progetto che richiede una spesa di un milione e mezzo, alla quale dovrebbero

concorrere le Ferrovie, il Ministero delle finanze e il Commissariato per le parti di rispettiva loro spettanza.

Tale progetto di ampliamento deve essere eseguito nel più breve tempo possibile, se effettivamente si vuole rimediare ai lamentati inconvenienti. Esso costituisce il massimo che si possa fare in attesa della costruzione del nuovo porto ai Granili.

Quanto al pericolo a cui è stato accennato nel trasporto degli emigranti per mezzo dei vaporini e con mare grosso, egli non può che confermarlo, ma assicura di aver date disposizioni perchè nei giorni di burrasca, quando, cioè, effettivamente quel trasporto possa riescire pericoloso, siano sospese le operazioni d'imbarco. È questa una misura grave, ma egli non ha potuto a meno di adottarla nell'interesse degli emigranti.

Quanto poi alle tariffe dei barcaioli, riferisce che sono state notevolmente ridotte. Si esigono adesso per gli emigranti che rimpatriano sessanta centesimi.

MIRAGLIA. Ricorda, in un giorno di ressa, di avere tentato quasi invano di attraversare i locali della capitaneria. La conferma dei pericoli sui quali ha richiamata l'attenzione del Commissariato si è avuta dal comm. Witting, che è stato costretto a sospendere l'imbarco nei giorni di cattivo tempo. È questa una misura gravissima, che riesce pregiudizievole sia ai vettori, sia agli stessi emigranti, i quali, rimanendo a Napoli un giorno di più, restano anche esposti per maggior tempo alle insidie dei faccendieri.

Segue una discussione, alla quale prendono parte i consiglieri Miraglia, Bodio, il Presidente, il Commissario generale e il comm. Witting, circa la possibilità di trovare qualche altro rimedio, anche nelle attuali condizioni del porto. Il comm. Witting spiega esser ciò impossibile.

BODIO. La sospensione delle partenze è una misura assai grave, che occorre evitare con tutti i mezzi che sono a disposizione del Governo.

Desidera di sapere se i provvedimenti adottati per diminuire le tariffe dei barcaioli siano in pratica eseguiti.

Affinchè il Consiglio possa rendersi conto esatto delle difficoltà e delle spese che si impongono agli emigranti per l'imbarco e lo sbarco a Napoli, gioverebbe che i consiglieri avessero presente uno schema grafico di tutte le opere portuali in corso di esecuzione e di quelle da eseguirsi in connessione col disegno dell'erigendo ricovero degli emigranti.

Domanda ancora se il Commissariato abbia fatto sapere al Ministero delle finanze di voler agevolare con opportune anticipazioni sul fondo dell'emigra-

zione il compimento delle opere che sono di spettanza di quel Ministero per il movimento degli emigranti.

REYNAUDI, *commissario generale*. Afferma di averlo già fatto. Informa poi il Consiglio delle pratiche iniziate dal Commissariato con alcuni vettori per la costruzione a Napoli del ricovero ad iniziativa privata, sul sistema di Amburgo. Queste pratiche non hanno potuto avere una conclusione pratica e definitiva in quanto, allo stato attuale della legge, la costruzione e l'esercizio dei ricoveri, secondo ha riconosciuto il Consiglio di stato, non possono essere affidati a privati. In ogni modo, tra i vettori aderenti e il Commissariato si è concluso esser possibile — sempre quando la legge sia modificata — una intesa su queste basi. Il Commissariato cederebbe gratuitamente l'area ai vettori, questi vi costruirebbero i ricoveri, compresi anche i locali attinenti ai servizi di polizia sanitaria, pei quali peraltro il Commissariato corrisponderebbe ai vettori un contributo da convenirsi.

BODIO. Fa notare che il problema del ricovero a Napoli potrebbe avere diverse soluzioni. I refettori e i dormitori potrebbero anche essere costruiti in località diversa da quella destinata ai locali di disinfezione e di polizia sanitaria. Al primo scopo si dice che sarebbero adatti i magazzini generali, che ora risulta essere stati preparati da una privata impresa ad uso di locanda per emigranti. Se ciò fosse, una parte dell'area demaniale di cui ora si dispone, potrebbe essere destinata ad altri scopi, non meno importanti per il traffico marittimo nel porto di Napoli, dove l'area ben presto diventerà scarsa e preziosa. Per quanto sia importante il servizio dell'emigrazione, si deve pensare anche all'incremento del commercio marittimo di Napoli. Se noi occupiamo quest'area, che è la migliore sul porto, con fabbricati destinati a locande di emigranti, non è improbabile che, dopo un certo numero di anni, il Governo debba risolversi a farli demolire, per destinare quell'area ad altri scopi. Convien dunque che sull'area demaniale sorgano gli edifici occorrenti per il servizio pubblico (disinfezioni, igiene, servizio di bagagli, di dogana, ecc.); mentre per l'alloggio degli emigranti può essere preferibile di trovare lo spazio altrove.

DAL VERME, *presidente*. Dopo aver riassunta la discussione, presenta il seguente ordine del giorno che gli sembra racchiudere i vari desiderati espressi oggi dal Consiglio :

« Il Consiglio, udite le comunicazioni del Commissariato e del Comandante del porto di Napoli relativamente agli inconvenienti per lo sbarco e l'imbarco degli emigranti, fa voti:

1° che sia sollecitata l'esecuzione delle opere già progettate di amplia-

mento della stazione marittima, dalle quali solo può attendersi un rimedio ai lamentati inconvenienti;

2° che sia pure sollecitato nuovamente il Ministero dei lavori pubblici per il compimento del progetto del ricovero per emigranti, la cui costruzione è pure indispensabile per evitare molti altri inconvenienti connessi all'imbarco e sbarco degli emigranti ».

Messo in votazione, quest'ordine del giorno risulta approvato alla unanimità.

DAL VERME, *presidente*. Dovendosi ora passare alla discussione delle modificazioni alla legge, ritiene opportuno che l'esame di dette proposte sia affidato ad una Sotto-Commissione composta di tre membri, oltre il Commissario generale. La Sotto-Commissione, riunendosi d'urgenza, potrebbe compiere i suoi lavori in breve termine.

DE NEGRI. Crede che forse converrebbe attendere, in modo di assicurarsi l'autorevole cooperazione degli onorevoli Luzzatti e Pantano.

MERLANI. Per non differire più oltre la discussione delle modificazioni, che oramai si trascinano da anni, gli onorevoli Luzzatti e Pantano potrebbero essere consultati in via privata. Approva la proposta per la nomina di una Sotto-Commissione, la cui scelta andrebbe deferita al presidente.

La proposta dell'on. Merlani è approvata.

BRUNO. Fa vive premure per la sollecita discussione dell'articolo 11 riguardante il servizio dei medici, che tanto interessa il Ministero della marina.

Si toglie la seduta alle ore 12.

Adunanza del 14 marzo 1906.

La seduta è aperta alle ore 10. 15. Sono presenti i membri del Consiglio: ONOF. DAL VERME, *presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, onorevoli BODIO, MATERI, MERLANI, TURATI, prof. MONTEMARTINI, commendatori ALESSIO, BRUNO DE' NEGRI e MORTARA. Assistono i commissari BOSCO, MALNATE e ROSSI. Segretari ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno.

1. Rinnovazione del Comitato dell'emigrazione.
2. Nomina di un delegato per il Consiglio superiore della marina mercantile.
3. Reclamo della Società Metallurgica meridionale circa la negata iscrizione nella patente della Società Ligure Brasiliana del piroscavo Napoletano.
4. Reclamo della Società di assicurazione "Esperia", circa i provvedimenti del Commissariato, concernenti le assicurazioni contro i rischi della reiezione e per l'assistenza degli emigranti allo sbarco nei paesi esteri.
5. Modificazioni alla legge sull'emigrazione.
6. Modificazioni al regolamento sull'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Dà comunicazione della nomina dei nuovi consiglieri onorevoli Nitti e Materì in sostituzione dei membri dimissionari onorevoli Luzzatti e Pantano e saluta, a nome del Consiglio, i nuovi eletti.

MATERI. Ringrazia.

DAL VERME, *presidente*. Partecipa di aver chiamato a far parte della Sottocommissione incaricata dell'esame preliminare delle modificazioni alla legge il senatore Bodio, il comm. Mortara e il prof. Montemartini, oltre il commissario generale.

Prega la Sotto-Commissione di procederé sollecitamente nei suoi lavori, in modo che entro la settimana ventura possa essere sottoposto all'approvazione del Ministero degli affari esteri lo schema delle modificazioni già approvate dal Consiglio.

BODIO. Dà assicurazioni in tale senso.

DAL VERME, *presidente*. Comunica la risposta avuta dal presidente del Consiglio dei ministri, al quale fu comunicato il voto del Consiglio per il sollecito compimento dei lavori di ampliamento della stazione marittima di Napoli. L'on. ministro avverte di aver fatto le opportune sollecitazioni ai competenti Ministeri.

Propone quindi, data l'urgenza, che si inizi la discussione dell'ordine del giorno dal numero tre.

È approvato.

ATTOLICO, *segretario*. Legge la nota con la quale il Ministro degli esteri chiede che sia sottoposto al Consiglio il reclamo della Società Metallurgica meridionale, inteso ad ottenere l'ammissione al trasporto degli emigranti del piroscalo *Napoletano*.

DAL VERME, *presidente*. Prima di procedere alla lettura del reclamo, desidera avere schiarimenti circa i rapporti che corrono tra la Società Metallurgica meridionale e il vettore cui fu negata l'iscrizione in patente del piroscalo *Napoletano*.

REYNAUDI, *commissario generale*. La Società Metallurgica è il noleggiante e la Ligure Brasiliana è il noleggiatore della nave. A rigore, la Metallurgica non avrebbe la veste necessaria per ricorrere contro la mancata iscrizione del piroscalo. Peraltro fa considerare trattarsi di un reclamo inviato al Ministro e sul quale questi chiede il parere del Consiglio.

MERLANI. Se la Metallurgica non ha veste per ricorrere, ritiene inutile dar lettura del reclamo, che dovrebbe respingersi senz'altro, perchè inammissibile.

TURATI. Non nega che la pregiudiziale avanzata dall'on. Merlani possa aver fondamento legale, ma ritiene opportuno escire da una questione, intorno alla quale si agitano tanti interessi, con un voto di merito, e ciò per eliminare il sospetto che il Consiglio non abbia voluto affrontare nella sua essenza la questione stessa.

REYNAUDI, *commissario generale*. Si associa.

ATTOLICO, *segretario*. Dietro invito del presidente, dà lettura del ricorso della Società Metallurgica meridionale.

Dopo la lettura del ricorso, di cui sopra, segue una lunga ed esauriente discussione, alla quale prendono parte, oltre il presidente Dal Verme e il Commissario generale Reynaudi, anche i consiglieri Bodio, Materi, De' Negri, Mortara, Turati, Montemartini, Merlani e Bruno. L'on. Turati, quindi, anche a nome dei colleghi Montemartini e Merlani, presenta il seguente ordine del giorno, che, messo poi in votazione, risulta approvato.

“ Il Consiglio dell'emigrazione, premesso che il ricorso della Società Metallurgica Napoletana, non derivando da un vettore è pregiudizialmente inammissibile a termine di legge — ad abbondanza, entrando tuttavia nel merito, ritiene di tener conto dell'età della nave tra gli elementi di giudizio che determinano l'ammissione di navi alla patente — crede opportuno iniziare fin da questo momento l'applicazione di detto principio e, nella fattispecie, delibera di riconfermare il suo precedente parere ..

La seduta è tolta alle ore 12.

Adunanza del 17 marzo 1906.

La seduta è aperta alle ore 10.15 ant. Sono presenti i membri del Consiglio: on. DAL VERME, *presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, onorevoli BODIO, MATERI, TURATI, MERLANI, prof. MONTEMARTINI, commendatori ALESSIO, BRUNO, DE' NEGRI e MORTARA. Assistono i commissari BOSCO, MALNATE e ROSSI. Segretari ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza;
2. Rinnovazione del Comitato permanente dell'emigrazione;
3. Nomina di un delegato per il Consiglio superiore della Marina mercantile;
4. Reclamo della Società di assicurazione " Esperia „ relativo ai provvedimenti del Commissariato circa le assicurazioni contro i rischi della reiezione e per l'assistenza degli emigranti allo sbarco dei paesi esteri;
5. Modificazioni alla legge sull'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Dà comunicazione dell'avvenuta sua nomina a presidente e di quella dell'onorevole Bodio a vice-presidente del Consiglio dell'emigrazione, in sostituzione degli onorevoli Luzzatti e Pantano, ai quali rivolge un caldo saluto, esprimendosi nei seguenti termini :

“ In questo momento il mio pensiero corre all'uomo illustre che mi ha preceduto in questo seggio, Luigi Luzzatti, e all'operoso collega Edoardo Pantano; principali promotori e di poi relatori della provvida legge di cui noi siamo gli esecutori.

“ Sono certo di fedelmente interpretare i sentimenti di tutti che siamo qui riuniti, coll'inviare agli egregi colleghi che ci hanno lasciato per più alti uffici, il plauso nostro sincero per l'opera loro in questo Consiglio, opera illuminata, indefessa, efficace.

“ Nell'assumere oggi il nuovo ufficio, non so tacere che lo avevo declinato, convinto che altri avrebbe fatto meglio di me. Alle insistenze ho ceduto, pensando che il concorso dei colleghi avrebbe compensato la mia insufficienza.

“ Questo concorso confido non mi verrà mai meno, così che potremo raggiungere, per quanto da noi dipende, lo scopo ultimo della legge che qui ci riunisce, la tutela dei nostri emigranti „.

Alle parole del presidente, per quanto riguarda gli onorevoli Luzzatti e Pantano, si associano l'ammiraglio Reynaudi, a nome del Commissariato dell'emigrazione, l'onorevole Turati a nome dei membri elettivi e il comm. Mortara a nome degli altri consiglieri.

In seguito alle osservazioni del consigliere Bruno, che fa presente la necessità di nominare d'urgenza il delegato per il Consiglio superiore della Marina mercantile, e su proposta del Commissario generale, si conviene di deferire al presidente la facoltà di procedere a tale nomina, come anche alla rinnovazione del Comitato permanente (1).

MATERI. Prega, anche a nome del collega Nitti assente, di rimandare possibilmente al mese entrante l'esame delle modificazioni alla legge.

DAL VERME, *presidente*. Consente che la seduta sia rimandata di una settimana; più non si potrebbe, giacchè urge che le modificazioni alla legge, ormai tanto attese, siano presentate all'esame delle due Camere.

Si prende in esame il ricorso presentato dalla Società anonima di assicurazioni Esperia, avverso i provvedimenti presi dal Commissariato per frenare gli abusi derivanti dalle operazioni di assicurazione esercitate dalla Società stessa e da altre Società, relativamente al rischio della reiezione degli emigranti dai paesi esteri di destinazione.

Si dà lettura di un memoriale inviato dalla Società ricorrente, come pure di una relazione preparata sull'argomento dal Commissariato. Parlano quindi il commissario generale Reynaudi, i commissari Bosco ed E. Rossi, i consiglieri Merlani, Bodio, Mortara, Bruno, Montemartini. Dopodiché, si approva all'unanimità un ordine del giorno dei consiglieri Merlani, Montemartini e Bruno, col quale il Consiglio, udita la relazione del Commissariato, esprime parere che il ricorso della Società Esperia debba respingersi, ed elogia il Commissariato per la pronta ed energica azione spiegata in difesa degli emigranti.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

(1) Fu designato come delegato per il Consiglio superiore della marina mercantile l'on. Materi, e furono chiamati a far parte del Comitato permanente per l'emigrazione l'on. Bodio, il prof. Montemartini e il comm. Mortara.

Adunanza del 1° giugno 1906 (1).

La seduta è aperta alle ore 10, presenti i consiglieri: on. LUCHINO DAL VERME, *presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, comm. ALESSIO, cav. BRUNO, comm. DE NEGRI ed il prof. MONTEMARTINI. Interviene in seguito anche l'on. BODIO. Assistono i commissari BOSCO, MALNATE, ROSSI. Segretari: ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno:

- 1° Ammissione in servizio di emigrazione del piroscafo *Città di New York*.
- 2° Domanda di sussidio per un Istituto agricolo coloniale in Firenze.
- 3° Esame di uno schema di regolamento preparato dal Ministero degli affari esteri riguardante gli Addetti di emigrazione.
- 4° Proposte di modificazione al regolamento sull'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Dà comunicazione di alcune lettere ricevute dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dei lavori pubblici relativamente ai lavori per la stazione marittima e per il ricovero nel porto di Napoli. Propone, consenziente il Commissario generale, che si torni ad insistere presso il nuovo Ministro per il sollecito compimento di quei lavori.

Mette quindi in discussione la prima parte dell'ordine del giorno: Ammissione in servizio di emigrazione del piroscafo *Città di New York*.

Il Commissario generale Reynaudi espone ampiamente i precedenti di fatto della questione. Trattasi di un piroscafo già appartenente ad un vettore che ha cessato dall'esercizio della sua industria e del quale ora un altro vettore chiede l'iscrizione in patente. Il Commissariato, in seguito alle risultanze

(1). I rendiconti sommari delle sedute intermedie, in cui furono discusse le proposte di modificazione alla legge sull'emigrazione, saranno pubblicati in fascicolo a parte.

sfavorevoli emerse nei varii viaggi già compiuti dal piroscavo e in vista della avanzata età e della deficienza nelle qualità nautiche e condizioni organiche dello stesso, propone che la richiesta iscrizione sia negata.

S'inizia quindi una discussione, alla quale prendono parte, oltre lo stesso Commissario generale, i consiglieri De Negri, Bruno e Montemartini e i commissari Bosco e Malnate. Vengono presentati due ordini del giorno, l'uno dei consiglieri De Negri e Bruno — i quali propongono di far sottoporre il piroscavo ad una nuova visita da parte di una speciale Commissione — il secondo del prof. Montemartini che propone senz'altro di non riammettere in servizio di emigrazione il " Città di New York ". Nessuno dei due ordini del giorno avendo raccolto la maggioranza dei voti, il presidente rinvia l'esame della questione ad una prossima seduta.

DAL VERME, *presidente*. Mette quindi in discussione il secondo argomento posto all'ordine del giorno: *Proposta di un sussidio per un istituto agricolo coloniale in Firenze.*

Bosco, *relatore*. La questione è stata ripresentata al Consiglio perchè questo ebbe già ad occuparsene in altra seduta, opinando in linea di massima, che fossero da incoraggiarsi iniziative tendenti a stabilire dei centri di cultura agricola tropicale e subtropicale nel Regno. Il Consiglio però, circa il caso speciale, ebbe a fare le sue riserve, ritenendo dovessero chiedersi ulteriori chiarimenti circa i mezzi finanziari di cui disponeva il Comitato promotore per condurre avanti l'impresa e circa gli intenti che esso si propone praticamente di raggiungere. Questi chiarimenti sono stati ora forniti, e da essi risulta che l'iniziativa potrebbe presentare una certa utilità.

Ove il Consiglio credesse di approvare l'idea di assegnare un sussidio alla istituzione, il Commissariato ritiene peraltro che il sussidio stesso dovrebbe essere subordinato alle seguenti condizioni:

1° che esso non si conceda se non vi sia prima il concorso degli altri enti ed istituti e non si abbia la prova che l'istituto dispone effettivamente di mezzi finanziari per il suo funzionamento;

2° che il sussidio, il quale ad ogni modo non dovrebbe avere carattere continuativo, non sia rinnovato quando, per frequenza di alunni e per risultati conseguiti, non si abbia la prova della sua reale utilità nei riguardi della nostra emigrazione.

DE NEGRI e BODIO. Hanno poca fiducia che l'istituzione possa rispondere agli interessi della emigrazione. Si riferiscono a questo proposito a quanto ebbero occasione di dire nella seduta del 2 febbraio 1906.

DAL VERME, *presidente*. Presenta il seguente ordine del giorno che risponde alle idee esposte dal Commissariato:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, confermando il parere precedentemente dato, che sia meritevole di considerazione e di incoraggiamento l'idea di aiutare istituti di istruzione pratica delle culture tropicali e subtropicali, rimanda l'esame della particolare domanda di sussidio all'istituto agricolo coloniale italiano alla Commissione parlamentare di vigilanza ed in ogni caso ritiene opportuno:

“ 1° che il sussidio non si conceda se non vi sia prima il concorso degli altri enti ed istituti, e non si abbia la prova che l'istituto dispone effettivamente dei mezzi finanziari per il suo funzionamento;

“ 2° che il Commissariato non s'intende impegnato a dare un sussidio per un tempo indefinito all'istituto, ma cessi di corrisponderlo quando, per frequenza di alunni e per i risultati conseguiti, non si abbia la prova della sua reale utilità nei riguardi della nostra emigrazione „

DE NEGRI. Chiede che l'ordine del giorno sia votato per divisione.

DAL VERME, *presidente*. Mette in votazione la prima parte dell'ordine del giorno.

È respinta. Non si procede quindi alla votazione della seconda parte.

Si toglie la seduta alle ore 12, rimandando la continuazione dei lavori alla riapertura della Camera.

Adunanza del 12 giugno 1906.

La seduta è aperta alle ore 9 15. Sono presenti i membri del Consiglio: onorevole DAL VERME, *presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, on. BODIO, on. NITTI, on. TURATI, comm. ALESSIO, comm. DE NEGRI, cav. BRUNO, prof. MONTEMARTINI, avv. MEGLANI, i commissari BOSCO, MALNATE e ROSSI. Segretari: ATTOLICO e PANCRAZI.

Ordine del giorno.

- 1° Ammissione in servizio di emigrazione del piroscafo *Città di New-York*;
- 2° Proposta del Ministero degli affari esteri per un regolamento circa gli addetti dell'emigrazione;
- 3° Proposte di modificazione al regolamento sull'emigrazione;
- 4° Provvedimenti per il rimpatrio dall'estero di connazionali indigenti.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Apre la discussione sul primo argomento posto all'ordine del giorno.

Il segretario Attolico dà lettura di una domanda inviata al Commissariato dall'armatore del piroscafo Città di New York, e dal signor Paolo Scerni, nonchè di un esposto degli stessi al Consiglio. Nella domanda si chiede che il piroscafo possa compiere almeno l'imminente viaggio già annunziato, pel quale l'armatore ed il vettore hanno già preso impegni per trasporto di merci.

Il Commissario generale Reynaudi ricorda quindi i precedenti della questione, dando lettura delle principali conclusioni contenute nei rapporti dei RR. Commissari che fecero viaggi a bordo del piroscafo.

Segue una discussione, alla quale prendono parte, oltre lo stesso Commissario generale, i consiglieri Merlani, Bodio, Nitti, Bruno e Montemartini. Come conclusione, si vota ed approva il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, sulla domanda relativa al Città di New York, è di parere che si possa accordare l'autorizzazione al trasporto degli emigranti per un solo viaggio, alle seguenti condizioni:

“ 1° che il piroscafo faccia servizio sulla linea del Plata;

“ 2° che sia vietato il trasporto degli emigranti nel secondo corridoio „.

L'on. Dal Verme, dovendo assentarsi, lascia la presidenza al vice-presidente on. Bodio.

MONTMARTINI. Ritieni che il caso speciale ora presentatosi del piroscafo Città di New-York, potrebbe suggerire l'opportunità di fissare come norma o criterio direttivo per future deliberazioni il principio che non si debbano ammettere al trasporto degli emigranti piroscafi costruiti pel trasporto delle merci. Propone pertanto il seguente ordine del giorno a cui si associano anche i consiglieri Mortara, Alessio, Reynaudi e Merlani:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, in attesa che il regolamento disciplini definitivamente la materia, ritiene che nelle future concessioni di patenti si debba adottare come criterio generale il principio di non ammettere alla patente navi le quali sono state costruite pel trasporto di merci e trasformate poi pel trasporto di emigranti „.

BRUNO. Ritieni che l'ordine del giorno proposto dal prof. Montemartini sia informato a criteri troppo assoluti. È di opinione che non si debba vincolare la decisione del Consiglio, il quale deve conservarsi libero per casi speciali. Ricorda che vi sono *cargo-boats* moderni di forte stazza e di buona velocità.

NITTI. Prega di rinviare la discussione su questa questione generale a quando saranno prese in esame le modificazioni da introdursi nel regolamento. Vi sono *cargo-boats* — come bene disse il consigliere Bruno — che si possono utilmente adattare al trasporto dei passeggeri. Quando vi siano le condizioni necessarie per tale adattamento, non conviene ostacolare una trasformazione che può servire a ribassare i noli. O si vuole fare cosa utile agli emigranti, o si vuole sviluppare la marina mercantile a loro carico. Nel primo caso, basta stabilire norme di sicurezza e di igiene e, limitatamente, di velocità.

REYNAUDI, *commissario generale*. In generale, i piroscafi costruiti pel trasporto di merci mal si adattano al trasporto degli emigranti; fra l'altro, non hanno sufficiente velocità, ed è questo un difetto cui non si può riparare.

Trovrebbe conveniente che, in attesa dell'entrata in vigore del nuovo regolamento, fosse stabilito un criterio di massima che il Commissariato potesse applicare in casi analoghi.

MORTARA. Si associa. Il regolamento non potrà essere approvato per ora, e sarebbe giusto fissare un criterio che serva quasi di diffida agli armatori a non incorrere in ispese inutili per trasformare delle navi che poi Consiglio e Commissariato non intendano ammettere in servizio di emigrazione.

MERLANI. La diffida sarebbe tanto più opportuna, in occasione della notizia che si diffonderà del parere dato circa il piroscavo *Città di New York*.

NITTI. Osserva che precipuo scopo del Commissariato e del Consiglio sarebbe di ottenere che il viaggio transoceanico, verificandosi sotto l'osservanza di determinate condizioni di sicurezza, di velocità, di comodità, di igiene, venga anche a costare il meno possibile. Sta di fatto, invece, che si vanno eliminando tutti gli elementi che concorrono a ribassare il nolo: si propone di limitare l'uso dei prepagati, di fissare condizioni a cui non possono rispondere che piroscafi costruiti da grandi compagnie. Insiste quindi nella convenienza che non si escluda pure la possibilità di trasformare pel trasporto dei passeggeri i *cargo-boats*, quando ciò sia possibile senza danno degli emigranti. In ogni caso, raccomanda di rinviare la discussione al regolamento, nel quale saranno tassativamente stabiliti dei criteri obbiettivi di ammissione o di esclusione.

MONTEMARTINI. Lo stesso on. Nitti ha spesso riconosciuto la necessità che il Consiglio fissi a sè stesso delle direttive. L'applicazione rigida di una norma generale può dar luogo ad ingiustizie, ma qui si tratta di norme giurisprudenziali, alle quali è ammessa la possibilità di una deroga per casi speciali e che ad ogni modo gioveranno come direttiva al Commissariato per casi che non abbiano carattere di eccezionalità.

Per quanto riguarda i noli, è poi da osservare che, anche collo stabilire delle condizioni obbiettive cui debba rispondere il materiale di trasporto, si viene sempre ad influire sul costo del trasporto medesimo. Nè poi sarà onesto verso gli armatori che si atterranno alle disposizioni regolamentari, ammettere, per ottenere dei ribassi sul costo del trasporto, la concorrenza di navi che non abbiano quei dati requisiti.

Acconsente che si discuta la materia nell'occasione in cui verranno prese in esame le modificazioni da introdurre nel regolamento, ma senza ammettere con ciò che debba attendersi per l'applicazione della norma da lui proposta, l'entrata in vigore del regolamento stesso.

BODIO, *vice-presidente*. Poichè nessuno più chiede la parola sulla presente questione, mette in discussione la seconda parte dell'ordine del giorno: "Esame di uno schema di regolamento preparato dal Ministero degli esteri per regolare il servizio degli addetti di emigrazione all'estero".

ATTOLICO, *segretario*. Dà lettura di una lettera del Ministro degli esteri che accompagna lo schema di regolamento sopra accennato.

BRUNO. Osserva che, per la legge 11 luglio 1904, nessuna modificazione di organico può farsi per decreto reale; ora, nel caso degli addetti, si propone in fondo di formare un organico appunto per decreto reale. Ciò gli sembra incostituzionale.

MORTARA. Rileva che al decreto di cui si discute non è unita una tabella organica. Sarebbe quindi ammessa la possibilità da parte del Ministero di procedere alla nomina di un numero indeterminato di addetti. Ricorda che, trattandosi in Comitato della convenienza di procedere alla nomina di siffatti funzionari, oltre i due che già vi sono, prevalse un concetto contrario, in massima, all'aumento degli addetti, tenuto conto dell'origine del fondo dell'emigrazione, costituito da una tassa pagata dai soli emigranti transoceanici, e tenuto conto pure delle tristi condizioni dei connazionali in alcuni luoghi delle Americhe, che richiedono più urgentemente l'assistenza nostra, e in vista, infine, della convenienza di attuare o concorrere all'attuazione di piani sicuri ed onesti di colonizzazione, che assicurino, entro un certo limite di tempo, la proprietà della terra ai nostri emigranti.

REYNAUDI, *commissario generale*. Assicura il comm. Mortara, per quanto riguarda gli addetti, che non sarà possibile procedere ad un numero indefinito di nomine, essendosi stabilito nel progetto di modificazione alla legge sull'emigrazione che occorra di volta in volta sentire il parere del Consiglio.

BODIO, *vice-presidente*. Nel progetto di legge si dice semplicemente che occorre sentire il parere del Consiglio; non si dice che il parere debba essere favorevole. Giova andar cauti nello esaminare le proposte presentate dal Ministero.

NITTI. Si associa a quanto ha detto il cav. Bruno. Gli organici non possono essere modificati che per legge e ritiene quindi che questa materia debba essere discussa alla Camera, insieme alle altre modificazioni da apportare alla legge. Associandosi ai precedenti oratori, fa presente che il fondo della emigrazione è costituito dai contadini del Sud diretti a paesi transoceanici, mentre finora gli addetti servono per la tutela degli emigranti settentrionali che si dirigono a paesi di Europa. Ritiene pertanto che si sia fatto male a provvedere col fondo alle spese per gli addetti e ai sussidi a Società e patronati in paesi europei.

Non bisogna mai dimenticare come è costituito il Fondo della emigrazione. È una prestazione obbligatoria e deve essere sotto forma di tanti servizi speciali restituita a coloro stessi che hanno versato. Il fondo stesso per essere onestamente speso, deve essere speso a beneficio di coloro che sono e vanno in America. Se no, non avrà mai impiego giustificabile.

MONTEMARTINI. Convieni che non si debba provvedere ai bisogni degli operai dell'Italia settentrionale emigrati in finitimi paesi europei col denaro dei contadini del Sud. Non è però contrario alla spesa in sè, che ritiene utile pur riconoscendo che dovrebbe essere posta a carico del Ministero degli esteri.

NITTI. Passando ad esaminare il decreto elaborato dal Ministero degli esteri, osserva che molte delle funzioni assegnate agli addetti, come quella di fornire informazioni sulle condizioni del lavoro entro una data zona, siano per lo meno superflue, a ciò potendo valere le numerose pubblicazioni periodiche, anche ufficiali, edite da parte dei governi interessati. Più utile l'opera degli addetti può riescire nell'assistenza dei nostri in casi di infortuni sul lavoro. Però occorrerebbe avere degli uomini pratici e quindi non trova giusto, ad es., che fra i requisiti per la nomina ad addetti sia compresa la laurea in legge.

Fa presente infine che l'opera degli addetti potrebbe essere utilissima in paesi transoceanici, e in questo caso nulla vi sarebbe in contrario a che la spesa fosse sostenuta dal fondo dell'emigrazione.

BODIO, *vice-presidente*. Non conviene aumentare il numero degli impiegati, retribuiti col fondo dell'emigrazione. Si diano piuttosto ai consoli i mezzi necessari per esercitare la protezione degli emigranti mettendo a disposizione di ognuno di essi una competente somma, affinché possa procurarsi un aiuto, cioè un personale capace e volenteroso.

Sarà meglio che il console trovi egli stesso la persona idonea sul posto, la

quale conosca bene la lingua e gli usi del luogo. Se poi codesta persona non corrispondesse all'aspettativa o venisse meno alla fiducia che era stata in lei riposta, il console potrà licenziarla e sostituirla con altra; ma la responsabilità deve essere sempre del console, il quale solo è conosciuto e accreditato presso il Governo straniero e presso le Autorità locali. In tal guisa si eviterà di avere una nuova schiera di impiegati in pianta, col relativo carico di pensioni sul bilancio; e ponendo gli addetti alla dipendenza dei consoli, si eviteranno pure gli inconvenienti che già si sono manifestati, prodotti da un dualismo di ufficio e fra i consoli medesimi e gli addetti, che vorrebbero essere indipendenti dai consoli e dipendere unicamente dal Commissariato.

Ciò non toglie che in casi eccezionali il Commissariato possa inviare anche qualche persona in missione straordinaria per fare una determinata indagine, come appunto fu fatto recentemente per le regioni meridionali degli Stati Uniti.

BRUNO. Propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'emigrazione, tenuta presente la massima stabilita dalla legge 11 luglio 1904, crede che, solamente per legge, possano essere istituiti addetti consolari permanenti ».

MERLANI. Osserva che competente a compilare un organico degli addetti è il Ministero; competenza del Consiglio è invece il discutere le attribuzioni che si vorrebbero dare a questi organismi. Quindi, pur ritenendo giusta la pregiudiziale avanzata dal collega Bruno, non vede perchè il Consiglio non dovrebbe, rispondendo all'invito del Ministero, prendere in esame le istruzioni che si vorrebbero dare sia agli addetti già nominati, come ad altri che si nominassero in seguito, in quei modi che saranno stabiliti.

BRUNO. Insiste sulla pregiudiziale.

BOSCO. Qui non si tratta di discutere l'organico degli addetti. Il Consiglio invece è chiamato ora a dire la sua opinione circa la istituzione ed il funzionamento degli addetti medesimi. Gioverebbe studiare la questione anche in rapporto con un'altra istituzione prevista dalla legge, quella degli ispettori viaggianti; ed esaminare altresì la convenienza di istituire addetti, oltre che nei principali centri europei, anche in paesi transoceanici.

NETTI. Una volta espresso il voto che il numero e il modo di retribuzione degli addetti siano da determinarsi per legge, secondo l'ordine del giorno del cav. Bruno, il Consiglio potrebbe passare a discutere il merito.

DAL VERME. Mette ai voti l'ordine del giorno Bruno.

L'ordine del giorno Bruno risulta approvato.

Dopo varie osservazioni dei consiglieri Turati, Reynaudi e Nitti si approva la proposta di quest'ultimo di affidare l'esame preliminare di merito del regolamento sugli addetti al Comitato permanente del Consiglio, il quale dovrà tener conto degli elementi emersi nella odierna discussione e riferirne poi in Consiglio stesso.

La seduta è tolta alle ore 12 antimeridiane.

Adunanza del 15 giugno 1906.

La seduta è aperta alle ore 9.30 antimeridiane, presenti i consiglieri: DAL VERME, *presidente*, REYNAUDI, *commissario generale*, MATERI, NITTI, ALESSIO, BRUNO, DE NEGRI, MORTARA e MONTEMARTINI; i *commissari* BOSCO, MALNATE e ROSSI. *Segretari*: ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno:

- 1° Proposte di modificazioni al regolamento sull'emigrazione;
- 2° Provvedimenti circa il servizio dei rimpatri dall'estero.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Prega il commissario generale di riferire sul primo argomento posto all'ordine del giorno.

REYNAUDI, *commissario generale*. La questione delle modificazioni al regolamento è nota al Consiglio. Ricorda come, fin quasi dagli inizi della applicazione della legge, siasi sentita la necessità di introdurre delle riforme al detto regolamento, specialmente per quanto riguarda il titolo IV, concernente il trasporto degli emigranti. Di queste riforme enumera le principali, e dice come e da chi sia stato compiuto il lavoro di preparazione delle riforme stesse. Rivestendo queste carattere d'urgenza, prega il Consiglio di volerne fare pronta discussione.

DAL VERME, *presidente*. Domanda se le modificazioni che si propongono al regolamento potranno o no essere infirmate dalle altre modificazioni che sono state proposte alla legge.

REYNAUDI, *commissario generale*. No. Esse sono indipendenti da quelle modificazioni.

DAL VERME, *presidente*. Propone allora che l'esame delle modificazioni al regolamento sia deferito al Comitato permanente del Consiglio.

NITTI. Si associa alla proposta del presidente, purchè l'esame che si affida al Comitato sia solo *ad referendum*.

MORTARA. Non crede che le modificazioni al regolamento siano completamente indipendenti da quelle proposte alla legge. Noi non sappiamo quali in definitiva saranno le modificazioni approvate dal Parlamento; e inoltre le modificazioni al regolamento non si limitano al solo titolo IV. Crederebbe quindi opportuno, per evitare un lavoro inutile, che il Comitato stralciasse e portasse al Consiglio le sole modificazioni che presentino carattere di assoluta urgenza e che si possano fare indipendentemente dalle modificazioni alla legge.

Le proposte Nitti e Mortara vengono approvate.

DAL VERME, *presidente*. Pone in discussione il secondo argomento: *Provvedimenti circa il servizio dei rimpatri dall'estero.*

MALNATE. Espone le norme che regolano la materia, e cioè l'articolo 81 del regolamento consolare e l'articolo 25 della legge sull'emigrazione.

L'articolo 81 del regolamento consolare dispone che possono esser concessi i mezzi per ritornare in patria *agli indigenti che per sofferta infermità siano inabili al lavoro ed agli orfani poveri.*

Il rimpatrio di dette categorie di persone è a carico del Ministero degli esteri, il quale, prima della legge del 1901 sull'emigrazione, aveva speciali convenzioni con determinate Compagnie di navigazione. Venuta la legge, il Ministero mise a profitto l'articolo 25 della legge stessa, il quale prescrive che i vettori sono obbligati a trasportare nel Regno al prezzo di due lire al giorno compreso il vitto, e in una misura determinata, gli indigenti italiani che rimpatriano per qualsiasi motivo, su richiesta di un R. Agente diplomatico o consolare. Sicchè il Ministero degli esteri provvede ora al rimpatrio degli inabili al lavoro e degli orfani, pagando egli le due lire al giorno prescritte dall'articolo 25 della legge. I posti consentiti da questo articolo sono così assorbiti interamente o quasi dal Ministero degli esteri.

Dato il ristretto numero dei posti e la ressa dei richiedenti, nascono poi vari inconvenienti, specialmente da parte delle Società di patronato cui talora è affidato il servizio dei rimpatri. Queste Società, quando non dispongono di posti in base all'articolo 25, ottengono dalle Compagnie di naviga-

zione dei biglietti di favore con notevoli riduzioni. Talvolta, però, esse fanno pagare questi biglietti ai rimpatriandi più del loro costo effettivo, e ciò, per altro, allo scopo di valersi del sopra prezzo pel rimpatrio di altri indigenti. È chiaro, tuttavia, che un tale sistema si presta ad equivoci ed abusi.

Per porre riparo a siffatti inconvenienti il Commissariato sarebbe venuto alle seguenti conclusioni:

a) il servizio di rimpatrio degli inabili al lavoro e degli orfani (articolo 81 del regolamento consolare) dovrebbe tenersi distinto dal servizio di cui all'articolo 25 della legge;

b) i patronati non dovrebbero più ingerirsi del rilascio dei biglietti di rimpatrio;

c) dovrebbe esser data facoltà al Commissariato di mettere a disposizione dei Consolati fondi speciali per i rimpatri quando i fondi del Ministero degli esteri fossero insufficienti.

Bosco. Associandosi alle conclusioni nel comm. Malnate, osserva come sia doveroso portare l'attenzione sul fatto dei rimpatri, cercando anche di favorirlo nei giusti limiti, allo scopo di conservare alla nostra emigrazione quel carattere di temporaneità che è venuta assumendo anche per paesi transoceanici e che è giovevole alla madre patria.

MATERI. Si compiace della discussione provocata dal Commissariato. La questione dei rimpatri assume in questo momento speciale importanza, date le gravi conseguenze ed i danni ormai palesi, portati dalla emigrazione in talune nostre regioni.

Egli rappresenta appunto una regione desolata e resa squallida dalla emigrazione, una regione che, mentre comprende dieci mila chilometri quadrati di superficie, ha così pochi abitanti, quanti ne potrebbe contenere il solo capoluogo. E come la Basilicata, così anche altre regioni risentono i danni di questo flagello della emigrazione: vanno via le persone valide al lavoro e rimangono i vecchi, le donne e i bambini, gli individui improduttivi insomma; mancano i lavoratori e le terre giacciono incolte. È tempo ormai di preoccuparsi di tale condizione di cose, di domandarsi se non sia necessario di porre un freno a questo esodo continuato, così pregiudizievole alla economia della nazione. Sarà, quindi, favorevole ad ogni provvedimento che miri ad agevolare il ritorno nella madre patria dei figli che ne partirono. Provvedimenti siffatti gli sembrerebbero anche quasi una restituzione, un compenso ai sacrifici sopportati nella partenza.

NITTI. Si associa a quanto ha detto l'on. Materi. Ma, si badi bene, coi provvedimenti che ora si propongono non è il rimpatrio dei giovani e dei va-

lidi al lavoro che si agevola; al contrario, si favorisce quello degli inadatti, delle persone che non riuscirono a vincere all'estero la lotta per l'esistenza. Anche questo è giusto e soprattutto decoroso per la dignità nazionale; ma non si creda con ciò di aver risolto la questione generale cui accennava l'onorevole Materi.

Ciò posto, gli sembra che i provvedimenti da adottarsi debbano avere carattere eccezionale e non continuativo: li restringerebbe per ora al Brasile e per un solo anno, salvo poi a vedere il da farsi in seguito. In questi limiti si associa alle proposte del Commissariato.

Il presidente on. Dal Verme lascia il Consiglio, cedendo la presidenza all'on. Materi.

BOSCO. Il Commissariato chiede appunto un doppio ordine di provvedimenti, uno di natura eccezionale e transitoria per il Brasile, l'altro continuativo, per far fronte alle maggiori esigenze che si manifestano ovunque e con carattere di continuità, nel servizio dei rimpatri. Per questo secondo scopo sarebbero sufficienti fondi molti limitati.

REYNAUDI, *commissario generale*. Si è scritto al R. Console a San Paolo per avere da lui dati precisi e notizie in proposito.

MORTARA. Non sarebbe contrario ad autorizzare uno stanziamento in via eccezionale. Ma, in via normale, non è il Fondo dell'emigrazione che deve provvedere al rimpatrio, ben altre essendo le forme di investimento da cercare nell'interesse generale della emigrazione. Al rimpatrio pensi il Ministero degli esteri, aumentando i propri fondi, se questi risultino insufficienti. Il fondo dell'emigrazione deve invece servire a procurare agli emigranti all'estero, con forme sempre più ampie ed integrali di tutela, le condizioni per un loro conveniente stabilimento, e per il loro avviamento a forme utili e proficue di attività.

REYNAUDI, *commissario generale*. Pur associandosi al comm. Mortara, nota come sia nello stesso interesse della emigrazione il migliorarne le sorti ed il prestigio all'estero, liberandola da quei detriti che non possono certo conferire allo stesso decoro e alla dignità nazionale. Nel Brasile, specialmente, concorrono circostanze eccezionali, sulle quali non è il caso di insistere ancora. È giusto che il Commissariato venga in aiuto dei nostri coloni colà con tutti i mezzi possibili, agevolando il rimpatrio dei più bisognosi, sviluppando l'assistenza sanitaria che è ancora deficientissima, e con ogni altra forma che la esperienza possa suggerire.

MONTEMARTINI. Le questioni affacciate sono varie. La prima, posta dall'on. Materi, non è quella che le speciali proposte del Commissariato mirano a risolvere. Come è stato notato, trattasi ora non di favorire il rimpatrio degli elementi migliori, ma di agevolare il ritorno, con una forma alta di beneficenza sociale, di quegli emigranti bisognosi che non abbiano trovato all'estero condizioni sufficienti di vita. Ma anche a questo riguardo bisogna intendersi sull'obbiettivo della presente discussione. L'articolo 25 della legge stabilisce un limite ben determinato circa il numero dei rimpatriandi. Ciò posto, qual'è la questione che vuol farsi? Si vuole cioè sapere chi, entro i limiti fissati dall'articolo 25, deve sopportare la spesa necessaria, oppure si discute se convenga o no ampliare quei limiti?

Bosco. Convieni nelle osservazioni del prof. Montemartini, e afferma che mentre da un lato si mira ora a risolvere la questione speciale, si intende pure di dare al Commissariato i mezzi per risolvere, almeno in parte, la questione generale, per provvedere cioè occorrendo, anche oltre gli stessi limiti dell'articolo 25 della legge.

I provvedimenti che il Consiglio credesse di prendere a questo riguardo, astrazione fatta da quelle speciali provvidenze che si volessero attuate una volta tanto per il Brasile, non dovrebbero però essere limitati ad uno od altro paese, e ciò per ragioni di opportunità. Il che non esclude poi che i provvedimenti stessi siano da applicarsi in fatto, all'America Meridionale e di preferenza al Brasile.

S'impegna una discussione su questo punto fra il prof. Bosco, l'onorevole Nitti, il prof. Montemartini, il comm. Mortara, il comm. Rossi, dopodichè si approva il concetto del prof. Bosco.

MATERI, *ff. presidente*. Da lettura del seguente ordine del giorno, che riassume i concetti emersi dalla discussione e che è stato concordato fra i diversi oratori:

Il Consiglio dell'emigrazione, ritenendo doverosa l'assistenza agli emigranti all'estero anche sotto forma di rimpatrio in caso di bisogno urgente riconosciuto;

ritenuto che la spesa di rimpatrio di cui all'articolo 81, ultimo comma, del regolamento consolare debba totalmente andare a carico del Ministero degli esteri, fa voti:

che sia meglio disciplinato, così per quanto riguarda i consoli, come per quanto riguarda le Società di patronato, il servizio dei rimpatri per gli

articoli 81 del regolamento consolare e 25 della legge sull'emigrazione, tenendo ben distinti i due servizi;

che il Ministero degli esteri provveda con adeguati mezzi per il servizio di rimpatrio di cui all'articolo 81 del regolamento consolare sopra citato;

che sia stanziato nel fondo dell'emigrazione una somma per provvedere al rimpatrio di connazionali sprovvisti di mezzi da quei paesi transoceanici in cui, per speciali condizioni economiche, il loro numero sia più considerevole, somma da stanziarsi in via normale entro i limiti dell'articolo 25 ed in via eccezionale più largamente con speciale riguardo al Brasile.

BRUNO. Fa presente una questione: chi deve considerarsi come *indigente* nel senso della legge? Potranno usufruire delle agevolazioni che si concedono anche i figli e altri discendenti di nostri connazionali stabiliti all'estero?

In seguito ad osservazioni di vari consiglieri si conviene di affidarsi, per quanto riguarda la questione sollevata dal cav. Bruno, al prudente apprezzamento dei consoli.

MATEI, *ff. presidente*. Mette in votazione l'ordine del giorno sopra riportato che viene approvato all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 11. 30.

Adunanza del 28 giugno 1906.

La seduta è aperta alle ore 9.30. Sono presenti i consiglieri: DAL VERME, *presidente*, REYNAUDI, *commissario generale*, BODIO, MATERI, NITTI, ALESSIO, BRUNO, DE NEGRI, MONTEMARTINI. Assistono i membri della Commissione parlamentare di vigilanza, onorevoli ADAMOLI, CANDIANI, DE AMICIS, ODESCALCHI; i commissari BOSCO, MALNATE, ROSSI. Segretari: ATTOLICO e PANCRAZI.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni del Commissariato circa i ricoveri per emigranti.
2. Comunicazioni circa le proposte modificazioni al titolo IV del regolamento sull'emigrazione.
3. Esame delle proposte di modificazione al titolo V e all'articolo 18 del regolamento sull'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Apre la discussione sull'ordine del giorno.

ATTOLICO, *segretario*, dà lettura del memoriale redatto dal Commissariato in cui si espongono i precedenti della questione relativa alla costruzione dei ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco.

È noto come il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione permanente di vigilanza abbiano più volte espresso il parere che non convenisse impegnar nei Ricoveri circa la metà del fondo dell'emigrazione, mentre tante ed urgenti sono le esigenze della protezione degli emigranti nei paesi di destinazione.

In armonia con questo concetto si formò l'idea di affidare la costruzione dei ricoveri all'iniziativa privata, come fu fatto in taluni paesi esteri. Sorse però il dubbio se ciò fosse possibile date le attuali disposizioni della legge sull'emigrazione. Interpellato il Consiglio di Stato, questo, con parere del

14 luglio 1905, opinò che le disposizioni accennate fossero da interpretarsi nel senso che la costruzione dei ricoveri dovesse essere eseguita dallo Stato.

« L'articolo 32 della legge — osservava il Consiglio di Stato — parla di ricoveri da *costruirsi via via che i mezzi lo consentano*, senza dire da chi debbano essere costruiti, ma questo stesso silenzio fa credere che, trattandosi di fabbricati che hanno ad essere di proprietà dello Stato, la loro costruzione, *come di regola*, debba seguire a cura di esso ».

In seguito a tale responso, parve al Commissariato e al Ministero degli esteri che giovasse, a togliere di mezzo ogni ostacolo, introdurre nella legge opportuni ritocchi, sì da autorizzare espressamente la costruzione dei ricoveri ad iniziativa privata. Senonchè, queste modificazioni alla legge non furono ancora presentate alla Camera per un complesso di ragioni note al Consiglio e indipendenti dalla volontà del Commissariato.

In tale stato di cose, il Commissariato, da un lato non potendo stringere trattative concrete coi vettori che pur sarebbero disposti ad assumere la costruzione dei ricoveri, e non volendo dall'altro che la soluzione ogni di più urgente dell'importante problema resti indissolubilmente unita alle vicende delle modificazioni alla legge, ha in animo di ripresentare la questione al Consiglio di Stato, il cui primo pronunciato, secondo quanto risulta dallo stesso parere sopra riportato, non sembra abbia risolta la questione stessa in modo esauriente ed assoluto.

Il Commissariato può peraltro, nell'attesa, avviare ad una soluzione concreta le proposte dei vettori e, inoltre, condurre avanti alacramente la costruzione di opere accessorie ritenute indispensabili, come tettoie ed opere simili.

REYNAUDI, *commissario generale*. Informa delle trattative corse con taluni vettori nazionali riguardo alla costruzione dei ricoveri.

Queste Società si sarebbero in massima dichiarate favorevoli a costituirsi in Consorzio per assumere la costruzione e l'esercizio dei ricoveri sulle seguenti basi: Il Commissariato cederebbe ad essi l'area gratuitamente, salvo a subentrare nella proprietà degli edifici dopo un determinato periodo di tempo. Le spese per la costruzione e l'esercizio dei ricoveri sarebbero interamente a carico dei vettori, eccetto che per la parte dei ricoveri stessi destinata a servizi d'ordine pubblico (visite, disinfezioni, ecc.).

I vettori concorrerebbero con una quota individuale di mezzo milione nei limiti della somma complessiva di 3 milioni e mezzo, somma che in ogni caso il Consorzio si impegnerebbe di raggiungere anche nel caso che qualche Compagnia rinunciasse alla sua partecipazione all'impresa.

I vettori hanno dichiarato che non intenderebbero fare di questa im-

presa un oggetto di speculazione, ma desiderano tuttavia che l'impresa stessa presenti per essi la possibilità di un onesto guadagno e a questo scopo intenderebbero avere — circa il servizio della fornitura di vitto e alloggio agli emigranti — un diritto di esclusività.

NITTI. Approva le dichiarazioni del Commissariato, ma desidera che sia ben chiarito che cosa debba intendersi, quando si parla della costruzione dei ricoveri, per *iniziativa privata*.

Egli ritiene che la costruzione dei ricoveri debba essere affidata o ai vettori o al Commissariato; pericoloso sarebbe affidarla ad uno speculatore privato. Un gran numero di emigranti giunge nel porto d'imbarco senza avere acquistato il biglietto, ed è nel ricovero che deciderà se acquistarlo da questo o da quel vettore. Ciò costituirà naturalmente una cospicua fonte di lucro per gli esercenti il ricovero; ma anche potrebbe costituire una immoralissima e dannosissima speculazione.

L'esercizio dei ricoveri sarà molto produttivo, anche per la circostanza che il consumo dell'emigrante nel momento febbrile che precede l'espatrio è minimo. Sicchè, affidare l'esercizio degli asili ai vettori significa esercitare una forma efficace di protezione della marina mercantile nazionale; mentre, affidarlo ad un qualsiasi privato significherebbe solo agevolare una ingente e non lecita speculazione. Tutti gl'inconvenienti attuali sono nulla in paragone di ciò che sarebbe un mostuoso monopolio privato di intrapresa delicatissima.

In cambio dei reali e sensibili benefici che si verrebbero ad assicurare ai vettori, sarebbe naturalmente da studiare molto bene quali condizioni possano essere chieste in contraccambio, nell'interesse diretto dell'emigrante. In tesi generale, meglio la libertà più ampia. Basterebbe dire che i vettori per ogni giorno devono pagare, per mezzo dell'Ispettore dell'emigrazione di ciascun porto, due o tre lire al giorno agli emigranti. L'emigrante poi spenda come vuole e dove vuole quel danaro. Si toglierebbero tutti gli abusi, tutti i monopoli, tutte le creazioni fittizie. È ridicolo che uomini i quali dopo quindici giorni devono essere in America e quindi sono non solo liberi, ma soggetti ad ogni lotta, sottomessi a ogni insidia, siano nel giorno o nei due giorni che si fermano nel porto d'imbarco tormentati da una protezione che si rivolge tutta a loro danno. Si diano due o tre lire al giorno direttamente agli emigranti ed essi faranno meglio che non protetti nelle forme assurde della costrizione. In ogni modo non si devono creare equivoci: una locanda privata non deve essere mai confusa con un pubblico ufficio e tutti i privati che esercitano locande devono essere trattati allo stesso modo. Meglio, dunque, la libertà con una onesta vigilanza. Ma, data la legisla-

zione attuale, se ricoveri si devono costruire, essi non devono essere speculazione privata. Se non li esercita il Commissariato, può, limitatamente e con opportune cautele, esercitarli solo una associazione di vettori nazionali.

MATERI. Fa anche osservare che l'emigrante arriva nel porto sprovvisto di tutto e a tutto dovendo provvedere in ristretto limite di tempo non bada a spese. Ciò procura un nuovo cespite di guadagno pel ricovero. Crede che sarà opportuno a suo tempo stabilire una tabella con i prezzi per oggetti d'uso comune, come abiti, valigie e simili.

Chiede infine se risulti al Commissariato che i vettori intenderebbero adattare in Napoli ad uso di ricovero un edificio già esistente. Bisognerebbe in questo esser molto cauti, per non dar quasi la sanzione a speculazioni precedentemente stabilite; senza di che noi troveremmo già fatto il ricovero e saremmo costretti ad accettarlo anche se non corrispondesse ai nostri piani.

NITTI. Ritiene giusto che tra le condizioni da imporsi ai vettori vi sia anche quella di costruire il ricovero *ex-novo*, secondo un dato tipo approvato dal Commissariato e dal Consiglio, con facoltà di valersi di altri locali solo in via transitoria. Un vecchio locale si potrebbe adattare solo fino a un certo punto e d'altra parte non sembrerebbe onesto che i vettori, preso in fitto un edificio già esistente, venissero a realizzare un guadagno enorme, senza spesa di sorta, e senza quelle comodità e quei vantaggi per l'emigrante che si possono conseguire solo con un edificio appositamente costruito. L'accaparramento dei vecchi locali per venderli poi al Commissariato, sotto il pretesto di una urgenza inesistente, è cosa che si può e si deve evitare.

REYNAUDI, *commissario generale*. Trova giuste le osservazioni fatte dagli onorevoli Materi e Nitti, ma fa osservare che, se anche i vettori credessero opportuno, nel loro interesse — e crede che in questo il Commissariato non dovrebbe entrare — di valersi di edifici già esistenti, gli emigranti non verrebbero a scapitarne, giacchè condizione *sine qua non* della concessione sarebbe sempre che i ricoveri debbano rispondere a tutti i requisiti di costruzione e di assetto interno voluti dal Commissariato. In ogni modo, poi, i vettori avrebbero sempre la proprietà e non l'affitto dei ricoveri.

MATERI. Insiste sulla convenienza d'imporre ai vettori l'obbligo di costruire un edificio nuovo, che solo può rispondere a tutte le esigenze di un vero e proprio ricovero per emigranti.

A questo punto, essendo entrato nell'aula l'on. Bodio, il segretario Attilio riassume, per invito del Presidente, la questione di cui si discute, special-

mente nella parte che riguarda la convenienza di ripresentare al Consiglio di Stato la questione di massima circa la possibilità, o meno, di affidare la costruzione e l'esercizio dei ricoveri all'industria privata, date le attuali disposizioni di legge.

BODIO. Crede che il Ministro, avendo ricevuto un parere dalla competente sezione, se non ne è persuaso, potrebbe chiedere un nuovo parere dal Consiglio di Stato a sezioni unite. Pur dichiarandosi ossequente all'opinione espressa dalla seconda sezione del Consiglio di Stato, è favorevole alla opinione di coloro che ritengono possibile la costruzione e l'esercizio dei ricoveri per iniziativa privata. Ad ogni modo, la questione potrebbe facilmente risolversi con una modificazione alla legge, poichè appunto è prossima la presentazione di un progetto di modificazione alla legge in vigore.

MONTEMARTINI. Ritiene che il Consiglio di Stato abbia emesso il suo parere sotto la preoccupazione di creare un monopolio per un privato, giacchè era appunto un privato che chiedeva allora di essere autorizzato a costruire il ricovero di Napoli. Ora la costruzione verrebbe invece affidata ad un Consorzio di vettori nazionali, e la domanda del Commissariato tornerà al Consiglio di Stato confortata da un voto solenne del Consiglio dell'emigrazione.

DAL VERME, *presidente*. Propone il seguente ordine del giorno :

« Il Consiglio dell'emigrazione, presa conoscenza delle offerte dei vettori nazionali per la costruzione ed esercizio dei ricoveri per gli emigranti a Napoli, Genova e Palermo, esprime l'avviso che si abbiano a prendere in considerazione le offerte medesime, in conformità all'analogo parere della Commissione di vigilanza; e, in attesa del nuovo parere del Consiglio di Stato, autorizza il Commissariato a presentare sollecitamente al Consiglio un progetto concreto, ispirato ai principii della semplicità e dell'economia, per la costruzione ed esercizio dei suddetti ricoveri ».

ODESCALCHI. Lamenta che in Italia si facciano molto spesso costruzioni brutte, scomode e costose. Vorrebbe che, a suo tempo, i progetti dei ricoveri fossero sottoposti all'esame di un architetto di fiducia del Consiglio.

MATERI. Insiste perchè dall'ordine del giorno risulti esplicito per i vettori l'obbligo di costruire *ex novo* i ricoveri.

DAL VERME, *presidente*. Fa notare essere ciò superfluo, giacchè l'ordine del giorno parla appunto di *costruzione* dei ricoveri; ad ogni modo si terrà conto della proposta dell'onorevole Materi a titolo di raccomandazione.

L'ordine del giorno dell'on. Dal Verme è quindi approvato alla unanimità.

DAL VERME, *presidente*. In attesa che si possa provvedere alla costruzione dei ricoveri, si è pensato ad eseguire nei porti d'imbarco alcune opere accessorie nell'interesse degli emigranti. Per quanto riguarda Genova, egli conosce la questione, avendo avuto un lungo colloquio al riguardo col generale Canzio, presidente del Consorzio autonomo del porto.

Si era preventivata una spesa di lire 150,000 per la costruzione di una tettoia per emigranti sul ponte Federico Guglielmo; la spesa sarebbe stata sostenuta in parte dal Consorzio e in parte dal Commissariato.

Senonchè il Consorzio, preoccupato della cresciuta pescagione dei grossi transatlantici moderni, avrebbe ora deciso di trasportare altrove gli accosti per essi e quindi non intende più concorrere nella spesa per la tettoia. Cederebbe però al Commissariato l'area necessaria.

REYNAUDI, *commissario generale*. Quella esposta dall'onorevole Dal Verme è l'opinione personale del presidente del Consorzio; il vice-presidente e gli altri membri ritengono invece che lo spostamento degli accosti per i transatlantici non s'ia necessario e almeno, per ora, non avverrà. Non sembra equo pertanto che il Commissariato assuma integralmente la spesa per opere che saranno utili, non solo agli emigranti, ma anche agli altri passeggeri e che sono richieste dallo stesso decoro della città di Genova. Chiede quindi che il Consiglio autorizzi il Commissariato ad aprire trattative col Consorzio nel senso di concorrere alle costruzioni delle opere progettate sino alla metà della totale spesa preventivata.

ODESCALCHI. Ha esaminato ora il progetto per la tettoia di cui si discute. Reputa che esso possa essere semplificato con vantaggio dell'estetica e con risparmio di spesa. Associandosi al Commissario generale, non ritiene equo che col denaro degli emigranti si facciano opere di uso pubblico.

MALNATE. Ad invito del presidente, dà maggiori schiarimenti circa le opere che converrebbe condurre innanzi, oltre la tettoia. Venti anni or sono fu costruito un capannone per emigranti che non risponde più al bisogno e diventa sempre più lontano dagli accosti dei transatlantici. Converterà quindi

ampliarlo e provvedere anche alla costruzione di un nuovo locale per i bagagli.

Il Consorzio, per le ragioni già esposte, si disinteressa della cosa, ma conviene pure osservare che, per un certo tempo ancora, la stazione marittima sarà certamente conservata nel luogo attuale. È giusto quindi che il Commissariato chieda il concorso nella spesa del Consorzio.

MONTEMARTINI. Si potrebbe far la proposta di costruire, a spese del Fondo dell'emigrazione, solo quelle parti del progetto che interessano l'emigrazione.

REYNAUDI, *commissario generale*. Crede che ciò non potrebbe forse essere possibile trattandosi di un progetto organico; ad ogni modo potrà farsi presente al Consorzio anche la proposta del prof. Montemartini.

Così rimane convenuto.

MALNATE. Giacchè il Consiglio si è intrattenuto sulla convenienza di procedere sollecitamente alla costruzione di opere per gli emigranti sul ponte Federico Guglielmo, desidera esporre a qual punto stiano le trattative fra il Commissariato e il Municipio di Genova per l'eventuale acquisto del mattatoio occidentale che sarebbe da trasformarsi in ricovero. E ciò, ben inteso, senza ritornare sulla questione generale di massima circa la costruzione e l'esercizio dei ricoveri, sulla quale il Consiglio ha già espresso il suo parere nella seduta odierna.

L'Ufficio del genio civile ha rimesso al Commissariato un progetto di massima, secondo il quale il mattatoio, che giudica idoneo, potrebbe ridursi a ricovero capace di albergare 1500 emigranti. Converrebbe però in tal caso innalzare a quattro piani l'edificio attuale, per un'altezza sul livello stradale di circa 25 metri.

La spesa di acquisto del mattatoio sarebbe di lire 400 mila, la spesa di adattamento a ricovero di oltre un milione di lire. L'ufficio del Genio civile, nel citato progetto di massima, non ha tenuto però presente che il pian terreno dovrebbe essere interamente occupato da uffici e locali per visite, disinfezioni, ecc. Il numero quindi degli emigranti da albergarsi nel ricovero non potrebbe eccedere i 1200.

Aggiungasi che, per elevare l'edificio alla progettata altezza, occorre che il Municipio manlevi il compratore dalle proteste ed eventuali azioni per danni da parte dei proprietari di caseggiati vicini e il Commissariato attende a riaprire le trattative col Municipio, di essere stato assicurato su questo punto.

BODIO. L'esperienza insegna quanto sia difficile trovare in Genova un'area adatta per il ricovero; la questione è ardua.

Egli ha veduto, or sono alcuni anni, il locale di cui si parla e cioè l'antico mattatoio e crede che quell'area sia troppo angusta e il locale disadatto. Questo dovrebbe essere interamente demolito, per costruire su quella superficie una nuova fabbrica; e così si avrebbe la necessità della spesa di demolizione, oltre a quella dell'acquisto dell'area per 400 mila lire, quanto appunto ne esige il Comune. Ora, piuttosto che insaccare gli emigranti in un edificio angusto, a più piani, in condizioni sfavorevoli d'igiene, crede che sarebbe preferibile disciplinare meglio il servizio delle locande private, rimandando la costruzione del ricovero a quando divenisse disponibile un'area maggiore e più adatta. In vista, ad ogni modo, dell'urgenza di una soluzione (poichè sembra che la direzione delle strade ferrate, ovvero un'altra amministrazione, aspiri ad entrare in possesso di quel locale), e data l'impossibilità di trovarne altro, almeno per ora, parrebbe opportuno che il Consiglio, per dare il suo voto con la necessaria conoscenza di causa, inviasse una Commissione ad esaminare nuovamente i luoghi indicati.

NITTI. Rinvierebbe la decisione a quando si prenderanno in esame i progetti per la costruzione dei ricoveri anche negli altri porti del regno; tanto più che il servizio delle locande in Genova, per quanto è a sua conoscenza, non ha dato luogo a gravi lagnanze.

MONTEMARTINI. Urge prendere una decisione, dato che il Municipio di Genova può cedere ad altri il locale di cui trattasi e dato che trovarne un altro è difficilissimo, se non impossibile. Conviene perciò nella proposta fatta dall'onorevole Bodio di nominare una Commissione che vada sul luogo, ed esamini.

La proposta dell'onorevole Bodio è approvata.

REYNAUDI, *commissario generale*. Su preghiera del presidente, informa il Consiglio circa le opere per emigranti che sono necessarie nel porto di Napoli.

Fra non molto colà i piroscafi che trasportano gli emigranti torneranno all'accosto dell'Immacolatella Nuova. Ivi la stazione marittima esistente sarà ampliata per l'impianto degli uffici postali e per nuove costruzioni di uffici doganali, con apposito magazzino pel deposito del bagaglio degli emigranti. Occorre quindi provvedere fin d'ora anche all'ampliamento delle sale per la visita degli emigranti e locali annessi.

Nel progetto elaborato dal Genio civile per la sistemazione e l'amplia-

mento in genere della stazione marittima è preventivata una spesa totale di lire 800 mila, alla quale dovrebbero concorrere in diversa misura tutte le Amministrazioni interessate e cioè: Ferrovie di Stato, Ministero dei lavori pubblici, Ministero delle finanze e Commissariato dell'emigrazione, quest'ultimo per la cifra di lire 130 mila.

Il progetto per l'autorizzazione ad eseguire questi lavori, non è stato ancora presentato al Parlamento. Il Commissariato desidererebbe per altro iniziare subito quei lavori di sua competenza che non impegnino le altre Amministrazioni, come, ad esempio, la costruzione dei locali per le visite mediche.

In conclusione, il Commissariato chiede di essere autorizzato:

1° a dare subito mano alla costruzione dei locali per la visita medica;

2° a sollecitare il Ministero dei lavori pubblici perchè il progetto per la sistemazione e l'ampliamento della stazione marittima alla Immacolatella, sia quanto prima sottoposto all'esame delle due Camere e possano anche le altre Amministrazioni iniziare i lavori di loro competenza.

La proposta del Commissariato è approvata all'unanimità.

La seduta è tolta alle ore 12.

Adunanza del 29 giugno 1906.

La seduta è aperta alle ore 9. 15, presenti i consiglieri: DAL VERME, *presidente*; REYNAUDI, *commissario generale*, BODIO, MATERI, NITTI, ALESSIO, BRUNO, DE NEGRI e MIRAGLIA; i commissari dell'emigrazione: BOSCO, MALNATE e ROSSI. Segretari: ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno:

1° Modificazioni al titolo IV e all'articolo 18 del regolamento sull'emigrazione.

2° Esame di uno schema di regolamento per disciplinare la nomina e le attribuzioni degli addetti all'emigrazione.

Presiede l'on. Dal Verme.

DAL VERME, *presidente*. Prega di iniziare lo svolgimento delle modificazioni al regolamento.

BODIO. Crede opportuno, se il Consiglio intende terminare i suoi lavori nella presente seduta, che si discuta con precedenza il regolamento sugli addetti, urgendo di dare una risposta al Ministero degli esteri.

DAL VERME, *presidente*. Consente.

BODIO. Egli ha esaminato, insieme coll'ufficio del Commissariato, lo schema di regolamento preparato dal Ministero degli esteri ed ha proposto alcune modificazioni nel senso dei concetti già accolti dal Consiglio nella precedente seduta del 12 giugno.

Si è voluto soprattutto affermare il principio che gli addetti non debbono essere una nuova categoria di funzionari, ma solo incaricati temporanei, da scegliersi dai consoli fra le persone conosciute e pratiche dei luoghi, della lingua e delle costumanze del paese.

Bosco. Spiega in modo più particolareggiato le modificazioni che si riterrebbe utile, in conformità dei voti espressi dal Consiglio, di introdurre nello schema preparato dal Ministero degli esteri, e di cui le principali sono le seguenti:

a) togliere tutto ciò che possa conferire agli addetti il carattere di veri e propri impiegati, facendo invece risaltare quello di incaricati temporanei, da scegliersi anche sui luoghi con criteri ed intenti pratici. In armonia con questo concetto si sarebbe convenuto, ad esempio, di togliere fra i requisiti per la nomina ad addetti la laurea in legge;

b) stabilire una maggiore dipendenza degli addetti dal Commissariato;

c) estendere l'istituzione degli addetti anche all'America e ciò sia per ragioni d'indole costituzionale finanziaria (origine del fondo per l'emigrazione), sia anche per ragioni di massima, sembrando che l'opera di speciali addetti debba essere richiestà in genere in tutti i centri più importanti di immigrazione italiana;

d) estendere, anche in conseguenza del principio sopra enunciato, le attribuzioni degli addetti, dando a questi il compito di tutelare ed assistere gli emigranti anche nei lavori agricoli.

Gioverebbe, infine, sopprimere qualcuna delle disposizioni riguardanti le attribuzioni degli addetti, non tanto per ragioni di merito, quanto perchè esse potrebbero trovare sede più opportuna in speciali istruzioni da darsi volta per volta agli addetti.

NITTI. Approva i concetti esposti dal senatore Bodio e dal Commissariato. Egli andrebbe anche più in là. Intanto, stabilirebbe come massima che gli addetti debbano come regola, essere mandati in paesi d'America ed *eccezionalmente* in Europa e non il contrario, come pare che si voglia proporre ora. Le ragioni di ciò egli espone in una precedente seduta.

Poi, toglierebbe, in genere, tutte o quasi le limitazioni contenute nello schema circa la scelta degli addetti. Non gli sembra necessaria la cittadinanza italiana, che non è richiesta neanche per la carriera consolare, tanto più poi che gli stessi nostri connazionali che da tempo risiedono all'estero, e tra i quali sarebbero da scegliersi gli addetti, quasi sempre acquistano la cittadinanza straniera e spesso hanno la doppia cittadinanza.

Non gli sembra neanche giusto fissare un limite massimo di età in 40 anni, nè esigere che l'addetto non possa occuparsi di affari di commercio. Non si può pretendere di avere in America persone competenti e capaci solo con quattro o cinque mila franchi all'anno; e l'averne una posizione nel commercio gli sembra anzi un titolo di merito che attesta la capacità della persona. Bisogna solo volere che gli addetti non esercitino commerci che siano in contrasto d'interessi con la immigrazione italiana.

DAL VERME, *presidente*. Prega gli onorevoli consiglieri di rimandare le osservazioni di carattere particolare alla discussione degli articoli.

Mette quindi in discussione l'articolo primo, il quale, dopo alcune considerazioni e proposte degli onorevoli Nitti e Materi e del comm. De Negri, viene approvato nella seguente forma:

« Possono essere destinati dal Ministro degli affari esteri, sentito il Commissario generale dell'emigrazione, addetti presso i consolati dell'America, dell'Europa od altri paesi, allorchè le condizioni locali e il numero degli emigranti italiani lo richiedano ».

Su proposta dell'on. Nitti, si aggiunge il seguente capoverso:

« Non si potranno destinare addetti di emigrazione in nessun distretto consolare senza il parere favorevole del Consiglio dell'emigrazione ».

In seguito ad alcune osservazioni dei consiglieri Nitti, Bruno e Bodio, si approva l'articolo 2 nella seguente dizione:

« La scelta dell'addetto può essere fatta dal console fra persone del luogo, previa autorizzazione del Ministro degli affari esteri, ovvero direttamente dal Ministro stesso, sentito in entrambi i casi il Commissario generale dell'emigrazione ».

Si approva pure, dopo i chiarimenti dati dal relatore on. Bodio, ed alcune osservazioni del comm. De Negri e del cav. Bruno, l'articolo 3 così concepito:

« Gli addetti dell'emigrazione non sono impiegati dello Stato, ma incaricati temporanei.

« Durante il primo anno, possono essere licenziati con tre mesi di assegno, dopo un primo anno con sei mesi. Ove siano mandati dall'Italia, avranno inoltre il diritto alle spese di rimpatrio.

« Il licenziamento dell'addetto sarà disposto dal Ministro degli affari esteri, senza obbligo di motivazione ».

Sull'articolo 4, l'on. Nitti rinnova la sua proposta di togliere l'obbligo della cittadinanza italiana, in modo da rendere possibile che gli addetti siano scelti anche fra i cittadini stranieri. Propone pure di togliere ogni limitazione di età, e la condizione di aver adempiuto agli obblighi di leva.

Dopo altre osservazioni dei consiglieri Bodio, De Negri e Bruno e del presidente Dal Verme, l'articolo viene approvato come appresso:

« Sono condizioni per la nomina a addetto di emigrazione:

« a) essere di regola cittadino italiano;

« b) aver compiuto 25 anni di età;

“ c) aver sempre tenuto ottima condotta;

“ d) essere di sana e robusta costituzione fisica;

“ e) conoscere perfettamente la lingua del paese o dei paesi ove l'ad-
detto sarà destinato;

“ f) avere, a giudizio del Ministro degli affari esteri e del Commissariato dell'emigrazione le speciali attitudini e cognizioni necessarie per il disimpegno delle sue funzioni „.

Sull'articolo 5 fanno alcune proposte di modificazione l'on. Nitti e il professore Bosco. L'articolo rimane formulato come segue :

“ L'assegno degli addetti non potrà eccedere lire 5000 annue, oltre ad una indennità di residenza ove ne sia il caso e sentito il Comitato permanente dell'emigrazione „.

Il presidente on. Dal Verme lascia il Consiglio, cedendo la presidenza al vice-presidente on. Bodio.

L'art. 6 del progetto ministeriale, in dipendenza delle modificazioni apportate a precedenti articoli, viene soppresso.

Si approvano dopo qualche osservazione di forma gli articoli 7, 8 e 9:

“ Oltre all'assegno ed alla eventuale indennità di cui all'articolo 5, l'addetto percepirà una diaria nella misura che verrà fissata con decreto del Ministro degli affari esteri, sentito il Comitato permanente dell'emigrazione, per ogni giorno passato, per ragioni di servizio, fuori della residenza, più avrà diritto al rimborso delle spese di viaggi, posta, telegrafo e cancelleria, comprese quelle indicate nell'articolo 8 „.

“ L'addetto terrà la sua residenza nella città che sarà designata dal Ministro degli affari esteri, sentito il Commissariato dell'emigrazione. Esso dipenderà dal Commissariato dell'emigrazione e dai regi rappresentanti diplomatici e consolari, nei cui distretti debba esplicare la propria azione. I detti regi ufficiali avranno facoltà di ricorrere all'opera dell'addetto nei limiti delle funzioni ad esso attribuite, con esclusione di ogni incarico che non abbia attinenza colle funzioni medesime „.

“ L'addetto terrà il proprio ufficio presso la cancelleria del R. Consolato stabilito nella città di sua residenza, quando ciò sia possibile ed opportuno; altrimenti verrà autorizzato dal R. Commissariato dell'emigrazione a prendere in fitto un locale ad uso di propria cancelleria ed assumere il personale necessario „.

All'articolo 10, riguardante le attribuzioni degli addetti, l'on. Nitti propone di sopprimere, per ragioni di opportunità, la lettera *e*. Anche la lettera seguente gli sembra superflua. L'articolo è quindi approvato come appresso:

“ Le funzioni principali dell'addetto sono le seguenti:

“ *a*) tenersi costantemente informato delle condizioni del lavoro (richiesta di mano d'opera, mercedi, disoccupazione, scioperi, ecc.) nella circoscrizione assegnatagli e darne avviso al Commissariato per l'emigrazione;

“ *b*) visitare centri coloniali, agricoli, fabbriche, opifici, miniere, ferrovie, opere pubbliche e private d'ogni specie, dove la mano d'opera italiana sia impiegata o ricercata, per accertare la situazione materiale e morale dei lavoratori che già vi si trovano e per determinare se altri possano accettarvi impiego ed a quali condizioni;

“ *c*) mantenersi in rapporto coi lavoratori italiani ed assisterli fornendo loro informazioni e consigli circa i patti agricoli, le assicurazioni, le contese di interesse coi padroni;

“ *d*) compiere indagini, in casi di infortunio, per stabilire la verità dei fatti e raccogliere testimonianze e documenti nell'interesse degli operai e delle loro famiglie;

“ *e*) tener informato il Commissariato dell'emigrazione di quanto si riferisce all'esecuzione del mandato affidatogli, e presentargli relazioni periodiche sull'opera spiegata e sui risultati ottenuti in base alle istruzioni ricevute. „

Si approvano con lievi modificazioni di forma gli articoli 11, 12 e 13:

“ Per il disbrigo delle proprie funzioni l'addetto potrà corrispondere direttamente coi regi uffici diplomatici e consolari, colle autorità del Regno e con privati. Egli potrà altresì corrispondere colle autorità locali, accordandosi, però, previamente col regio rappresentante diplomatico e col regio console competente, allorchè trattisi di questioni di massima, o di provvedimenti che possano implicare una qualsiasi responsabilità di fronte alle autorità medesime. „

“ L'addetto terrà un diario, nel quale annoterà succintamente l'opera compiuta per l'esercizio delle proprie funzioni, e lo sottoporrà al visto del regio console del luogo di sua residenza tutte le volte che dovrà assentarsi dalla città per ragioni di servizio e ad ogni ritorno in essa. „

“ Egli invierà mensilmente al regio Commissariato dell'emigrazione il conto delle indennità e dei rimborsi a cui abbia diritto. I conti dovranno essere muniti della vidimazione consolare e debitamente documentati. „

L'articolo 14, riguardante il diritto ai congedi e le formalità cui deve sottostare l'addetto per lasciare la propria residenza, viene soppresso, ritenendosi che detta materia possa meglio essere disciplinata in speciali istruzioni.

Si approva senza discussione l'articolo 15 così concepito:

“ L'addetto potrà, con l'autorizzazione del regio Commissariato, pubblicare, a spese del Fondo per l'emigrazione, un bollettino del lavoro nell'interesse degli emigranti italiani „.

Sull'articolo 16 l'on. Nitti osserva nuovamente essere inopportuno vietare agli addetti di occuparsi di affari commerciali. Dopo alcune considerazioni del Commissario generale Reynaudi, che ritiene necessaria una limitazione in questo senso, si approva la seguente formola:

“ Gli addetti non potranno esercitare uffici od occupazioni che a giudizio del Commissariato siano ritenuti incompatibili con le loro funzioni. „

All'articolo 17 il cav. Bruno, cui si associa l'on. Nitti, propone di sopprimere il 2° comma, ritenendo eccessivo che gli addetti non possano pubblicare libri o studi senza il previo consenso del Commissariato.

L'articolo rimane così formulato:

“ È vietato agli addetti, sia in patria che all'estero, di fornire alla stampa notizie concernenti la missione loro affidata, i progetti in corso o i risultati ottenuti. „

L'articolo 18, contenendo disposizioni che sembrano al Consiglio implicite nella facoltà discrezionale dell'Amministrazione, è soppresso.

Sono soppresse pure, in conseguenza di modificazioni apportate ad altri articoli, le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 19 dello schema ministeriale.

L'ordine del giorno porterebbe ora la discussione delle modificazioni al titolo IV e all'articolo 18 del regolamento sull'emigrazione.

Dopo osservazioni in vario senso dei consiglieri Nitti, Miraglia e De Negri e del Commissario generale Reynaudi, si conviene di rimandare ad una prossima sessione anche a discussione di questa parte del regolamento. Il consigliere Bruno osserva pure doversi le proposte riforme al titolo IV essere sottoposte all'esame del Consiglio superiore della marina mercantile, trattandosi di argomento che molto interessa l'industria marittima.

La seduta viene tolta alle ore 11.15.

Adunanza del 24 luglio 1906.

La seduta è aperta alle ore 9.30. Sono presenti i consiglieri onorevole BODIO, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, comm. DE NEGRI, comm. ALESSIO, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI, cav. BRUNO. Intervengono i commissari: comm. ROSSI e prof. BOSCO. Segretari: avv. TAMBRONI e prof. GIUFFRIDA.

Ordine del giorno.

Proposta di esclusione dai servizi di emigrazione dei piroscafi "Giulia" e "Gerty".

Presiede l'on. Bodio.

BODIO, *vice presidente*. Comunica che hanno per lettera scusata la loro assenza gli onorevoli Dal Verme, Nitti e Materi. Apre la discussione sullo oggetto qui sopra indicato.

REYNAUDI, *commissario generale*. Dà ragione degli inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio a bordo dei piroscafi "Giulia" e "Gerty", e che inducono il Commissariato a proporre che essi vengano radiati dalla patente di vettore concessa al signor Fornari.

GIUFFRIDA, *segretario*. Dà lettura di particolareggiati sunti delle relazioni dei regi commissari imbarcati sul piroscafo "Gerty", che il Commissariato propone venga escluso dai servizi di emigrazione, limitandosi in tal senso la patente di vettore concessa al signor Fornari.

BODIO, *vice presidente*. Mette ai voti la proposta del Commissariato, che è di escludere il piroscafo "Gerty" dai servizi di emigrazione.

È approvata all'unanimità.

GIUFFRIDA, *segretario*. Dà lettura di particolareggiati sunti delle relazioni dei regi commissari imbarcati sul "Giulia", piroscifo che il Commissariato propone sia escluso dai servizi di emigrazione, limitandosi in tal senso la patente del vettore Fornari.

BODIO, *vice presidente*. Mette ai voti la seconda proposta del Commissariato, che è di escludere il piroscifo "Giulia", dai servizi di emigrazione.

È approvata all'unanimità.

BRUNO. Domanda se oltre ai piroscifi "Giulia" e "Gerty", ve ne sono altri che facciano capo di linea in porti esteri. Se ciò fosse, egli riterrebbe necessario provvedere ad eliminarli, perchè essi per necessità di cose danno luogo ad inconvenienti.

REYNAUDI, *commissario generale*. Rileva che altri piroscifi, oltre il "Giulia" e il "Gerty", fanno capo di linea in porti esteri. Come è noto al Consiglio, la Commissione reale pei servizi marittimi ha proposto che sia vietato il trasporto degli emigranti ai piroscifi che facciano capo di linea in porti esteri. E il Consiglio e il Commissariato hanno aderito alla proposta, su cui ora tocca decidere al Governo.

BRUNO. Ritiene che se non dalla lettera, certo dallo spirito delle disposizioni vigenti si può trarre argomento a vietare il trasporto degli emigranti ai vapori che non muovono da porti italiani. Si riserva di presentare più tardi un ordine del giorno in questo senso.

REYNAUDI, *commissario generale*. Assicura che il Commissariato studierà la questione.

BODIO, *vice presidente*. Trae argomento da questa discussione per chiarire la opportunità della disposizione contenuta nel progetto di riforma alla legge sull'emigrazione, per cui l'esclusione dei piroscifi verrebbe decisa dal Commissariato, sentito il parere del Comitato senza che vi sia bisogno di riunire il Consiglio.

A prescindere dalle difficoltà materiali di convocare il Consiglio d'urgenza in certi mesi dell'anno, conviene distinguere due cose che hanno importanza diversa, cioè il rifiutare la patente di vettore ad una Società o impresa di trasporti marittimi e lo escludere dal servizio di emigrazione un vapore che non faccia buon servizio. Si comprende che nel primo caso si

abbia da chiedere il voto del Consiglio, sia per la gravità dell'atto in sè, sia per le conseguenze che ne possono derivare; la medesima necessità non esiste per escludere un piroscifo dal servizio dell'emigrazione; anzi per un provvedimento di questa natura può esservi urgenza di deliberare, e il Consiglio non può essere facilmente riunito. Basterebbe per ciò che la decisione del Commissariato, che è l'organo esecutivo a cui è affidata la tutela degli emigranti, fosse confortata dal parere conforme del Comitato permanente. Il Consiglio è chiamato dalla legge a dare il suo avviso sulle questioni più importanti di indole generale che interessano l'emigrazione. ■

MORTARA. Conviene in massima nell'opinione espressa dall'onorevole Bodio. Tutto al più il Consiglio potrebbe essere sentito in sede di ricorso del vettore.

Esorta il Commissariato a spiegare la maggiore energia riguardo ai vettori, eliminando i piroscifi non appena si possa trarre la convinzione che essi non rispondano all'esigenze odierne.

REYNAUDI, *commissario generale*. Rileva che, nonostante le gravi difficoltà incontrate, il Commissariato ha proceduto in questa materia con severità ed energia. Nel corso di un anno esso ha proposto che fossero radiati sei piroscifi e che non fossero ammessi in servizio due vapori di cui si chiedeva l'iscrizione in patente. Inoltre l'Ufficio, sotto la minaccia di misure coattive, ha ottenuto dai vettori che togliessero dalla linea altri piroscifi scadenti.

Egli non nega che vi siano ancora altre navi che in tempo prossimo dovranno essere tolte dai servizi. Ma osserva che all'epurazione del materiale deve provvedersi per gradi, man mano che si rinnova il naviglio.

Rileva poi che non tutti i piroscifi possono essere di primo ordine. Si ammettono anche navi meno buone e più economiche per quegli emigranti che desiderano pagare noli bassi; e tale necessità è stata già rilevata anche in seno al Consiglio.

Per le navi meno buone, però, il Commissariato ha ridotto notevolmente i noli. E così aveva operato pel "Giulia", e pel "Gerty", i cui prezzi di passaggio di lire 160 erano discesi a lire 125.

Deve poi osservare che le condizioni del trasporto potrebbero migliorarsi qualora il Commissariato potesse dirigere l'opera delle Commissioni di visita. Ma esse sono attualmente sottratte alla dipendenza dell'Ufficio ai cui intendimenti la loro azione non è sempre coordinata.

A riparare a questo stato di cose si è provveduto nello schema del

nuovo regolamento, che egli si augura possa essere attuato senza troppo lunghi indugi.

Intanto assicura che il Commissariato, incoraggiato dal Consiglio, procederà severamente al progressivo miglioramento dei mezzi di trasporto.

BRUNO. Crede che le Commissioni di visita abbiano sempre fatto il loro dovere. In ogni modo conviene nella necessità che esse procedano col maggiore rigore e si augura che la riforma del regolamento porti nel servizio un alito di vita nuova.

Riferendosi quindi alle osservazioni fatte in principio di seduta, presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità:

“ Il Consiglio dell'emigrazione, tenuti presenti gli inconvenienti che derivano dallo imbarco di emigranti nazionali su piroscafi stranieri che partano da porti capi linea di altri Stati, considerato che, se non dalla lettera, dallo spirito della legge sull'emigrazione risulta che tutto il complesso delle misure di protezione nel trasporto di emigranti debba avere principio dai porti italiani, fa voto che non sia accordata la facoltà di trasportare emigranti nazionali ai piroscafi che iniziano i loro viaggi da porti stranieri capi linea „

MORTARA. Prende atto delle dichiarazioni del Commissario generale, e perchè resti fissato il pensiero del Consiglio sull'importante argomento, presenta un ordine del giorno, che con lievi modificazioni, viene approvato nel testo seguente:

“ Il Consiglio, in seguito alle deliberazioni prese circa i piroscafi “ Giulia „ e “ Gerty „, raccomanda al Commissariato di valersi più largamente della facoltà di promuovere la esclusione di quei piroscafi che non presentino tutte le condizioni necessarie per un buon servizio di emigranti, e sempre quando non possa avere la certezza che i viaggi si compiano nelle condizioni volute per la sicura tutela degli emigranti, per ogni riguardo „

MONTEMARTINI. Domanda se non sarebbe possibile delegare al Comitato le funzioni del Consiglio per quanto riguarda la esclusione dei piroscafi.

BODIO, *vice presidente*. Osserva che tale delegazione potrebbe non essere ritenuta come legale per il disposto attuale della legge, che richiede il parere del Consiglio.

Interviene alla seduta l'onorevole Turati.

DE NEGRI. Rileva come la discussione odierna abbia messo in luce la convenienza che il Consiglio possa essere convocato di urgenza in ogni tempo.

A tale fine gioverebbe fissare con decreto reale il numero minimo dei consiglieri necessario per la validità delle adunanze. Questo numero potrebbe essere di cinque. Egli fa formale raccomandazione al Commissariato di studiare questa sua proposta.

Messa ai voti questa proposta, è approvata.

Dopo breve discussione, si stabilisce che il Commissariato, nella prossima adunanza, riferirà sul funzionamento dell'Ufficio di lavoro in New York.

Dopo di che si toglie la seduta alle ore 10.35.

I N D I C E

Rendiconto sommario delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione.

Adunanza del 23 dicembre 1905.

Osservazioni varie circa le proposte di modificazione alla legge sulla emigrazione	Pag. 3
Comunicazioni circa i ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco	" 4
Proposta di sussidio per un erigendo ospedale italiano a New York	" 13

Adunanza del 1° febbraio 1906.

Parole di saluto dell'on. Ministro degli affari esteri marchese di San Giuliano	" 15
Istituzione di un ufficio di lavoro a New York	" 18
<i>Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 1° febbraio 1906:</i>	
testo della relazione distribuita ai membri del Consiglio circa l'istituzione di un ufficio di lavoro a New York	" 22

Adunanza del 2 febbraio 1906.

Istituzione di un ufficio di lavoro a New York, seguito della discussione	" 29
Servizio delle rimesse degli emigrati negli Stati Uniti	" 30
Provvedimenti per la difesa legale degli italiani all'estero in casi di infortuni	" 32
Domanda di sussidio per un istituto agricolo e coloniale a Firenze	" 34
<i>Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 2 febbraio 1906:</i>	
Testo della relazione distribuita ai membri del Consiglio circa un " Istituto agricolo coloniale in Firenze "	" 38

Adunanza del 2 marzo 1906.

Parole di saluto dell'on. Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, principe Di Scalea	" 41
Domanda della patente di vettore da parte della " Frank Zotti Steamship C. " di New York	" 42

Domanda del vettore Ligure-brasiliana per l'iscrizione in patente del piroscalo <i>Napoletano</i>	Pag. 42
Funzionamento del servizio delle rimesse degli emigrati affidato al Banco di Napoli.	42
<i>Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 2 marzo 1906: Riassunto della relazione del comm. Miraglia circa il funzionamento del servizio delle rimesse degli emigrati, affidato al Banco di Napoli .</i>	43

Adunanza del 3 marzo 1906.

Inconvenienti circa l'imbarco e lo sbarco degli emigranti nel porto di Napoli	47
---	----

Adunanza del 14 marzo 1906.

Reclamo della Società metallurgica meridionale circa la negata iscrizione nella patente della Società Ligure-brasiliana del piroscalo <i>Napoletano</i>	52
---	----

Adunanza del 17 marzo 1906.

Parole di saluto del nuovo presidente del Consiglio dell'emigrazione on. Dal Verme	55
Nomina del delegato per il Consiglio superiore della marina mercantile e del Comitato permanente dell'emigrazione	56
Reclamo della Società di assicurazione "Esperia" circa i provvedimenti del Commissariato concernenti le assicurazioni contro i rischi della reiezione e per l'assistenza degli emigranti allo sbarco nei paesi esteri	56

Adunanza del 1° giugno 1906.

Ammissione in servizio di emigrazione del piroscalo <i>Città di New York</i>	57
Sussidio per un istituto agricolo coloniale in Firenze	58

Adunanza del 12 giugno 1906.

Ammissione in servizio di emigrazione del piroscalo <i>Città di New York</i> : seguito della discussione	60
Regolamento per il servizio degli addetti nell'emigrazione	63

Adunanza del 15 giugno 1906.

Proposte di modificazioni al regolamento sull'emigrazione.	67
Provvedimenti per migliorare il servizio dei rimpatri dall'estero	68

Adunanza del 28 giugno 1906.

Comunicazioni del Commissariato circa i ricoveri per emigranti Pag. 73

Adunanza del 29 giugno 1906.

Regolamento per la nomina e le attribuzioni degli addetti dell'emigrazione " 82
 Proposte di modificazioni al regolamento sull'emigrazione " 86

Adunanza dei 24 luglio 1906.

Esclusione dal servizio di emigrazione dei piroscafi *Gerty* e *Giulia* " 88
 Discussioni e deliberazioni di massima circa l'esclusione dal servizio dei piroscafi per emigranti " 89